



VERIFICA PREVENTIVA DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO IN RELAZIONE AL

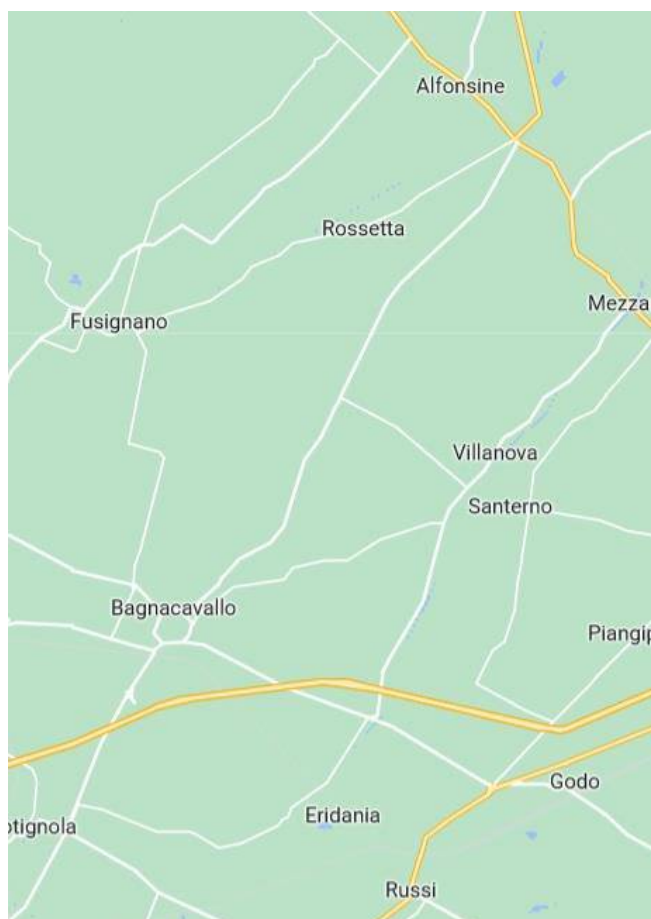
**Progetto di messa in sicurezza e incremento
della resilienza idrico-idraulica dei territori
sottesi dal canale Fosso Vecchio mediante
costruzione di una cassa di espansione con
funzione di laminazione delle piene e di invaso
per l'efficientamento della pratica irrigua da
canali a rete tubata in pressione, in località Villa
Prati di Bagnacavallo e Cotignola (RA)**

Dott. Gianpaolo Amadori

Athena Società Cooperativa Archeologica
Via Ronzani n. 61
40033 Casalecchio di Reno (BO)
Telefono 051.5883935 - Fax 051.3372163
Registro Imprese di Bologna n. 02691551200
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02691551200

1. Introduzione

A seguito dell'incarico ricevuto dal Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale, siamo a redigere il seguente studio sulla valutazione del rischio archeologico in relazione ai lavori di messa in sicurezza e incremento della resilienza idrico-idraulica dei territori sottesi e serviti dal collettore di scolo denominato “canale Fosso Vecchio”.



Area dell'intervento

La zona interessata dall'intervento è compresa fra gli abitati di Alfonsine, Mezzano, Cotignola e Russi delimitata a est dal fiume Lamone e ad ovest dal Canale Naviglio Zanelli.

L'area è principalmente interessata da zone adibite a coltura sia estensiva che da alberi da frutta.



2. Progetto dell'opera

Il progetto di messa in sicurezza e incremento della resilienza idrico-idraulica dei territori sottesi e serviti dal collettore di scolo denominato “canale Fosso Vecchio” prevede la messa in campo di una serie di opere funzionali sia all'utilizzo in sicurezza di un'area (indicata nella figura sottostante con velatura color ocra), già naturalmente conformata per assolvere alla funzione di cassa di espansione per la laminazione delle piene del canale Fosso Vecchio (indicato con linea rossa) sia alla realizzazione di una riserva di acqua, da utilizzarsi in casi di eccezionali periodi siccitosi, attraverso la realizzazione di un invaso permanente all'interno della stessa cassa (indicato con velatura azzurra) e alla possibilità di dotare gli stessi territori agricoli (area indicata sempre nella figura sottostante con velatura verde e rosa), particolarmente vocati alle coltivazioni frutti-vinicole ed orticole, di una serie di opere (centrali di pompaggio e rete di distribuzione irrigua tubata) per l'efficientamento della pratica irrigua (oggi molto dispendiosa in termini di risorsa idrica), attualmente attiva attraverso l'uso dei canali di scolo presenti in zona.

Gli obiettivi che il progetto si propone sono quindi:

- 1) L'efficientamento di un'area irrigua esistente di 4100 Ha con l'intento di realizzare un risparmio, rispetto alla situazione attuale, di risorsa idrica di almeno 9.800.000 m³ rispetto ad un totale di 14.000.000 m³ che attualmente si usano.
- 2) L'aumento della sicurezza idraulica di un territorio di circa 20.000 ha, passando da una sicurezza idraulica rispetto ad eventi pluviometrici con tempo di ritorno di 25 anni, ad una sicurezza idraulica rispetto ad eventi pluviometrici con tempo di ritorno di 50 anni.
- 3) La garanzia, per un territorio agricolo di circa 4000-5000 ha, investito a colture vitifrutticole ed orticole, della risorsa irrigua, anche in periodi particolarmente siccitosi.

4) L'azzeramento delle emissioni da combustibili fossili legate alle esigenze di approvvigionamento energetico delle attività irrigue attualmente svolte nell'areale oggetto di intervento.

In base agli obiettivi sopra definiti, gli interventi proposti nel presente progetto possono essere così sintetizzati:

a) efficientamento della distribuzione irrigua attraverso la sostituzione, con rete tubata interrata, della rete irrigua attualmente in uso, costituita dal reticolo di canali in terra, che insistono nell'area oggetto d'intervento, aventi attualmente una funzione duale, quella di vettori irrigui e quella di canali di scolo. L'infrastruttura irrigua prevede, pertanto, la costruzione di due centrali di pompaggio al servizio rispettivamente di un'area di 1200 ha e di 2900 ha, con annessa vasca di accumulo acqua nonché la realizzazione di una rete irrigua tubata per la distribuzione dell'acqua in pressione alle aziende agricole appartenenti al 2 comparto rappresentato nella figura sottostante (distretto Villa Prati e distretto Boncellino).

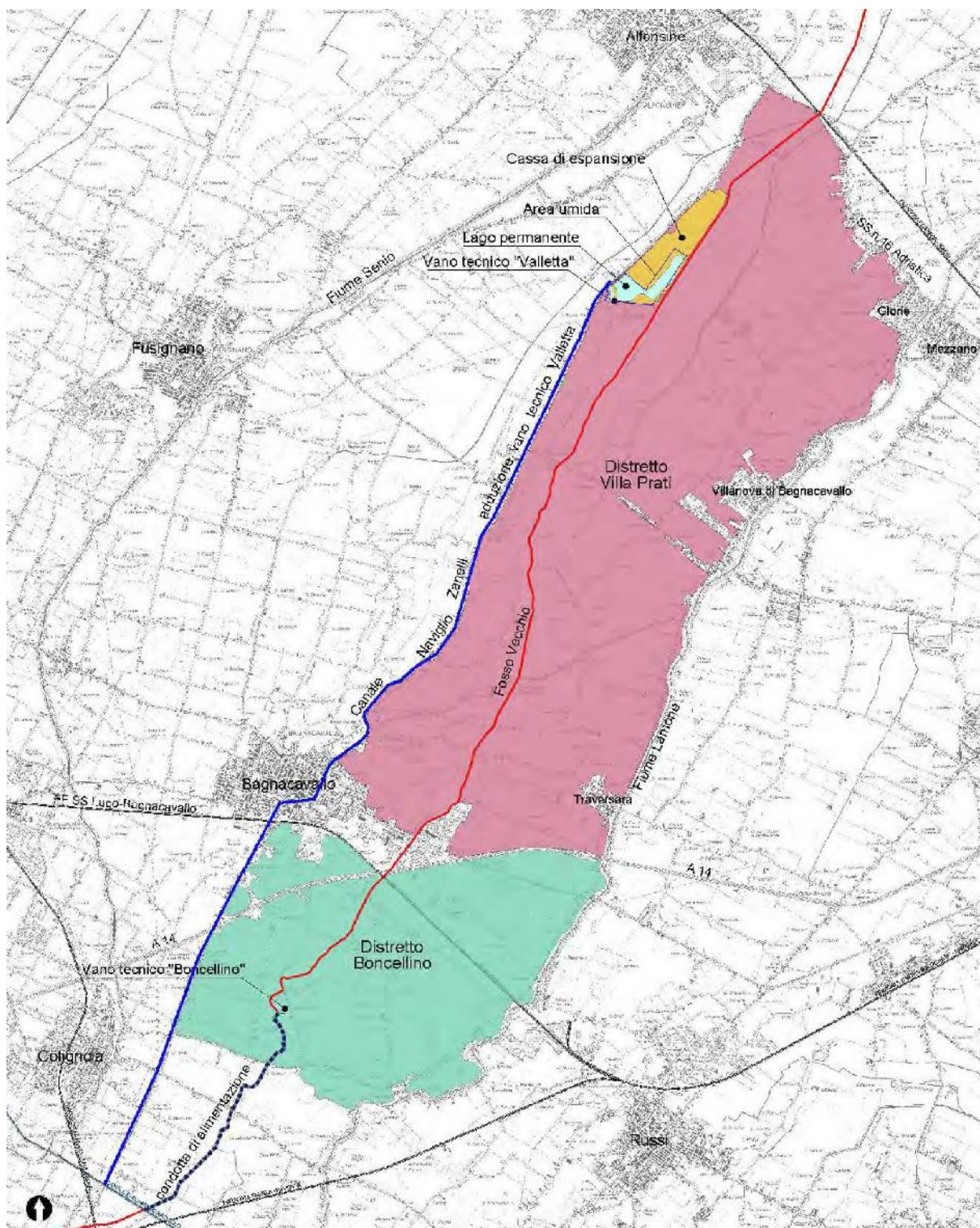
b) efficientamento, di un'area normalmente coltivata, che rimarrà tale e che attualmente in caso di eventi pluviometrici molto intensi si allaga (cassa di espansione naturale), tramite la realizzazione di una serie di opere atte a garantire che l'evento di allagamento si verifichi in sicurezza, nei confronti delle aree limitrofe e rispetto alle arginature del canale Fosso Vecchio, che dalla medesima area, viene "laminato". Nello specifico vengono previste le seguenti opere:

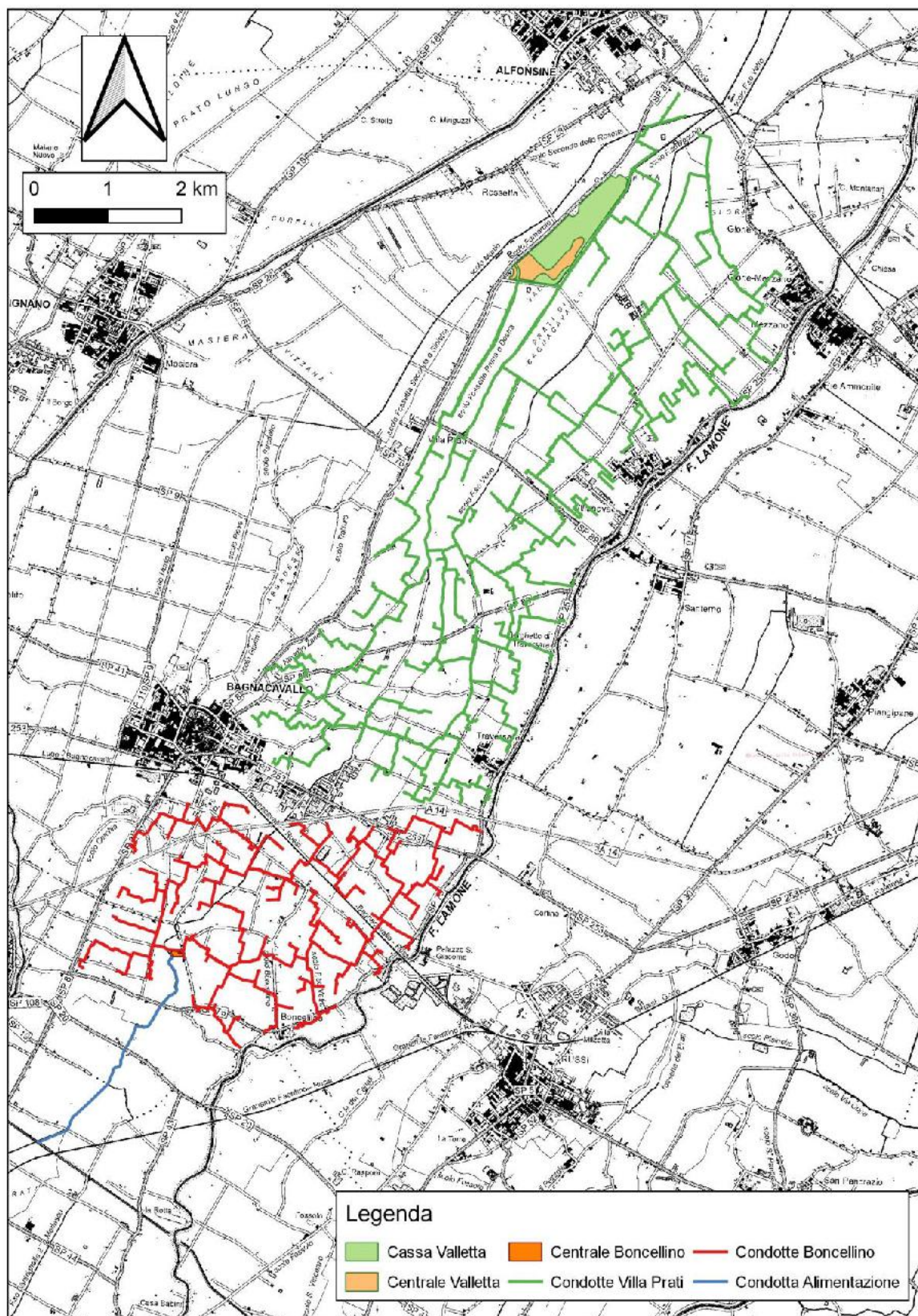
- 1) rinforzo e rialzo delle arginature esistenti che delimitano l'area;
- 2) realizzazione di porzioni di arginature a protezione di abitazioni presenti nel contorno dell'area e rinforzo di parte delle arginature dello stesso canale Fosso Vecchio;
- 3) realizzazione delle strutture di scolmo (sfioratore) e di scarico, nel corpo arginale del canale, attraverso le quali l'area può operare, in sicurezza, come cassa di laminazione, garantendo un efficiente e sicuro funzionamento, sia durante la

fase di invaso che durante la successiva fase di rapido svuotamento.

c) Realizzazione all'interno dell'area adibita, a laminazione per eventi pluviometrici intensi, di un lago permanente, con funzione di riserva idrica. In caso di periodi particolarmente siccitosi, che, per l'area in esame, coincidono con l'impossibilità di alimentare il Canale Emiliano Romagnolo dal fiume Po questo lago permetterà di salvaguardare la vita delle piante e delle coltivazioni in essere nel territorio interessato dall'intervento, nel suo complesso.

d) Messa in servizio presso le due centrali di pompaggio di cui al punto a) di impianti fotovoltaici, da collocare presso le rispettive vasche di accumulo, dimensionati in modo da garantire l'autosufficienza energetica delle stesse centrali di pompaggio, tanto da rendere le stesse energeticamente ed ambientalmente sostenibili, e in grado di sostituire la moltitudine di impianti di pompaggio, alimentati a combustibili fossili, attualmente in esercizio presso le singole aziende agricole, per garantire le esigenze di approvvigionamento irriguo.



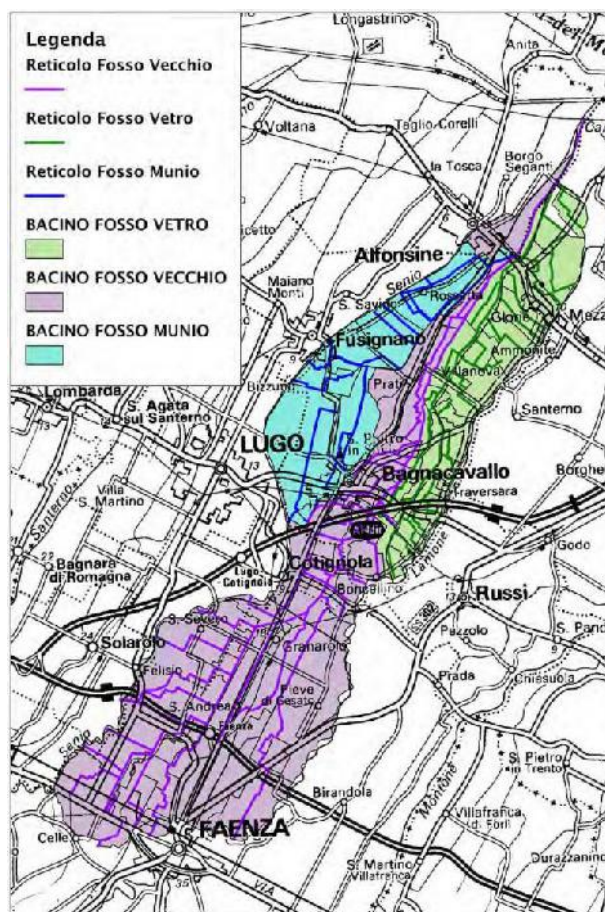


3. Situazione geologica

L'area interessata dal progetto riguarda la zona ricadente nel comparto idraulico Fosso Vecchio in sinistra del cavo omonimo ed afferiscono allo scolo consorziale "Fossette Riunite".

Nella zona in esame i terreni superficiali, per alcuni metri di spessore, consistono in alluvioni recenti argillo-limose, con lenti limoso-sabbiose intercalate. Le alluvioni recenti, dovute a divagazioni ed esondazioni del fiume Senio, sono più o meno sovraconsolidate per essiccamento e di consistenza variabile da media a molle. Seguono in profondità depositi vallivi e lagunari argillo-limosi, molto molli con strati di torba intercalati. A profondità variabile di 5-7 metri è in genere presente uno strato di torba fibrosa compatta.

Il livello della falda è superficiale e prossimo al piano di campagna nella stagione piovosa.



Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

4. L'età del Bronzo. Popolamento e organizzazione territoriale.

Il popolamento dell'età del Bronzo Antico in Romagna presenta delle variabili insediative dovute non solo alla continuità abitativa dalla fase Eneolitica (siti di altura, insediamenti in grotta), ma anche dalla forte interazione tra facies culturali dell'area settentrionale e dell'area medio-adriatica.

L'emergere della metallurgia e di figure di artigiani specializzati e lo stabilizzarsi degli insediamenti segnano, durante l'antica età del Bronzo, una differenziazione profonda nello sviluppo delle forme di convivenza e dei sistemi socio-economici rispetto quelli che regolavano le società dell'età del Rame, costituite da comunità ancora quasi ovunque relativamente piccole.

Le recenti scoperte contribuiscono a caratterizzare meglio le tipologie insediative ancora mal definite in vecchi rinvenimenti evidenziando una varietà che tende a sfruttare capillarmente le risorse del territorio.

Di fondamentale importanza sono le testimonianze di utilizzazione delle grotte: impiegate in modo sistematico nel Neolitico con funzioni culturali di vario tipo durante l'età del Rame sono sfruttate prevalentemente per uso di carattere sepolcrale. Le grotte scoperte e studiate in Emilia Romagna si aprono nella Vena dei Gessi che si sviluppa trasversalmente alle vallate comprese tra il Lamone e il Santerno nel territorio tra Bologna e Faenza lungo una fascia che dovette probabilmente costituire una via di comunicazione assai importante per le popolazioni dell'Eneolitico e del Bronzo Antico.

Poste in zone per lo più elevate e favorite dalle condizioni climatiche e dalle naturali caratteristiche calcaree, la grotta della Tanaccia e la Grotta del Re Tiberio sono probabilmente luoghi scelti per la deposizione dei defunti da parte di genti stanziati in modo sporadico nelle zone limitrofe e rappresentano, in Romagna, l'unica testimonianza funeraria confermata della fase del Bronzo Antico.

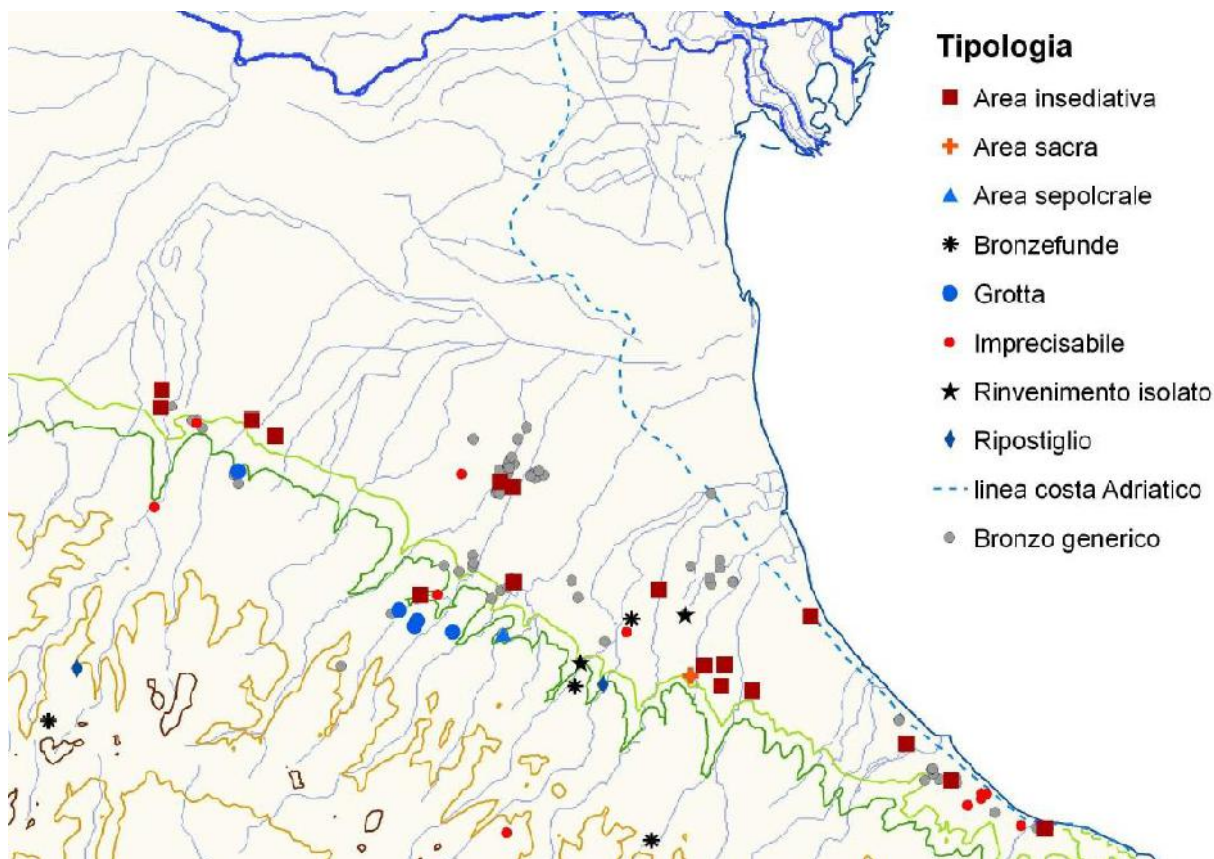
La Grotta della Tanaccia, in particolare, ha restituito non solo boccali di piccole dimensioni di forma globulare probabilmente indicativi di una fase insediativa, ma elementi di probabile attinenza a corredi funebri, come una perlina in steatite, conchiglie fossili forate, pendagli in osso ecc..

La facies di riferimento per l'ambito romagnolo è individuabile e riconoscibile proprio nella cultura materiale della Tanaccia di Brisighella che sembra essere il limite più meridionale dell'area di influenza culturale di Polada ma che è ancora fortemente legata all'epicampaniforme.

Le medesime decorazioni, riscontrate nel villaggio di Borgo Panigale possono indurre ad una riflessione volta all'individuazione di uno stile decorativo che potrebbe definirsi regionale della Romagna, ma che sembra estendersi verso la Toscana settentrionale.

Il quadro conoscitivo del popolamento nel momento di passaggio tra la fase più tarda del Bronzo antico e l'inizio della media età del Bronzo è una netta cesura nelle evidenze archeologiche; l'esplosione demografica che accompagna e caratterizza gran parte delle fasi medie ed avanzate dell'età del Bronzo pare non includere gli abitati con cronologia più antica. Delle oltre 46 attestazioni del Bronzo antico solo 7 continuano nel Bronzo medio. I pochi elementi certi indicano una stretta relazione della Romagna con l'Italia centrale ed in particolare con la facies di Belverde per le fasi iniziali e con la facies di Grotta Nuova per le fasi avanzate del Bronzo medio 1.

Nonostante sia necessario approfondire molte delle segnalazioni attribuite a questo periodo e considerare in modo appropriato i rinvenimenti in grotta, si configura una situazione di popolamento ridotto che si allinea con il resto della pianura a sud del Po, ma che contrasta con altre aree densamente abitate (es. l'area palafitticola).



Segnalazioni databili alla media età del Bronzo

La scarsità di informazioni nell'area terramaricola e romagnola potrebbe corrispondere ad una ridotta presenza demografica, ma potrebbe in realtà tradire una difficoltà di riconoscimento degli indicatori cronologici, con particolare riferimento alla fase del Bronzo medio 1. Tra gli elementi che si possono attribuire al Bronzo medio 1 sono per ora solo le anse ad ascia e alcuni tipi ceramici attestati nelle facies dell'Italia centrale e di più lunga durata (ciotola a profilo sinuoso con presa a rocchetto, scodella con orlo rientrante e presa forata verticalmente).

L'ansa ad ascia è attestata nel Protoappenninico B dell'Italia meridionale (La Starza) ed è spesso considerato nei rinvenimenti dell'Italia settentrionale come l'evidenza di contatti con la penisola. In realtà sono attestate due diverse tradizioni nello sviluppo dell'ansa ad ascia. La prima è costituita da un allungamento dell'ansa a nastro verso l'esterno (chiamato spesso "a lingua") diffuso ampiamente tra le tipologie del

protoappenninico, ma presente anche in contesti settentrionali. La seconda è invece un prolungamento verticale più o meno allungato di un'ansa a nastro con estremità a gomito ed è particolarmente diffuso nell'area palafitticola. Entrambi i tipi sono distribuiti in Romagna con una prevalenza del primo sul secondo. Un terzo tipo, caratterizzato dalla terminazione espansa, è attestato in Romagna, più raramente in Toscana nordorientale (Dicomano) e nelle Marche (Gola del Sentino) e con una certa consistenza in Emilia, a cui si possono infine associare gli esemplari rinvenuti nel Pavese (Dorno e Gambolò) che ulteriormente spingono la distribuzione verso ovest. La consistente presenza di questa tipologia nella zona emiliana, tradizionalmente interpretata come espansione delle facies centro-italiche verso la pianura padana, potrebbe invece suggerire che il tipo fosse già condiviso tra le comunità padane e che le interazioni con la zona centro-italica e la fascia adriatica fossero già particolarmente attive nella fase di Bronzo medio 1. A testimonianza di queste interazioni sono alcune presenze di comunità (presumibilmente anche di carattere nomadico stagionale) rinvenute nella zona collinare emiliana che giustificano la differenza culturale e non solo quella cronologica dei materiali ceramici. Per l'aspetto cronologico infine, sono sempre più frequenti i contesti di associazione delle anse ad ascia con indicatori della successiva fase di Bronzo medio 2. L'analisi degli indicatori caratteristici delle fasi iniziali del Bronzo medio potrebbe inoltre portare ad una revisione del quadro tipologico delle produzioni ceramiche. La durata di alcuni tipi fino ad oggi riconosciuti come caratteristici del Bronzo medio 1 potrebbe estendersi anche nella fase successiva ed invalidare l'attribuzione cronologica di tanti siti. Anche il riconoscimento delle analogie formali e di stile con le precedenti attestazioni del Bronzo antico non sembra essere sufficiente e richiede una migliore testimonianza basata sulla successione stratigrafica.

Da un punto di vista degli insediamenti, escludendo particolari contesti come le grotte (Farneto, Banditi, Re Tiberio) solo l'abitato di Valle Felici ed il recente scavo di Cattolica permettono di individuare stratigraficamente le fasi iniziali della Media età del Bronzo. Rimangono da accertare in modo più approfondito le 19 segnalazioni datate al Bronzo medio 1. Una vera e propria esplosione demografica avviene invece nella successiva fase del Bronzo medio 2 con 25 segnalazioni di cui 12 in continuità con Bronzo medio 1.

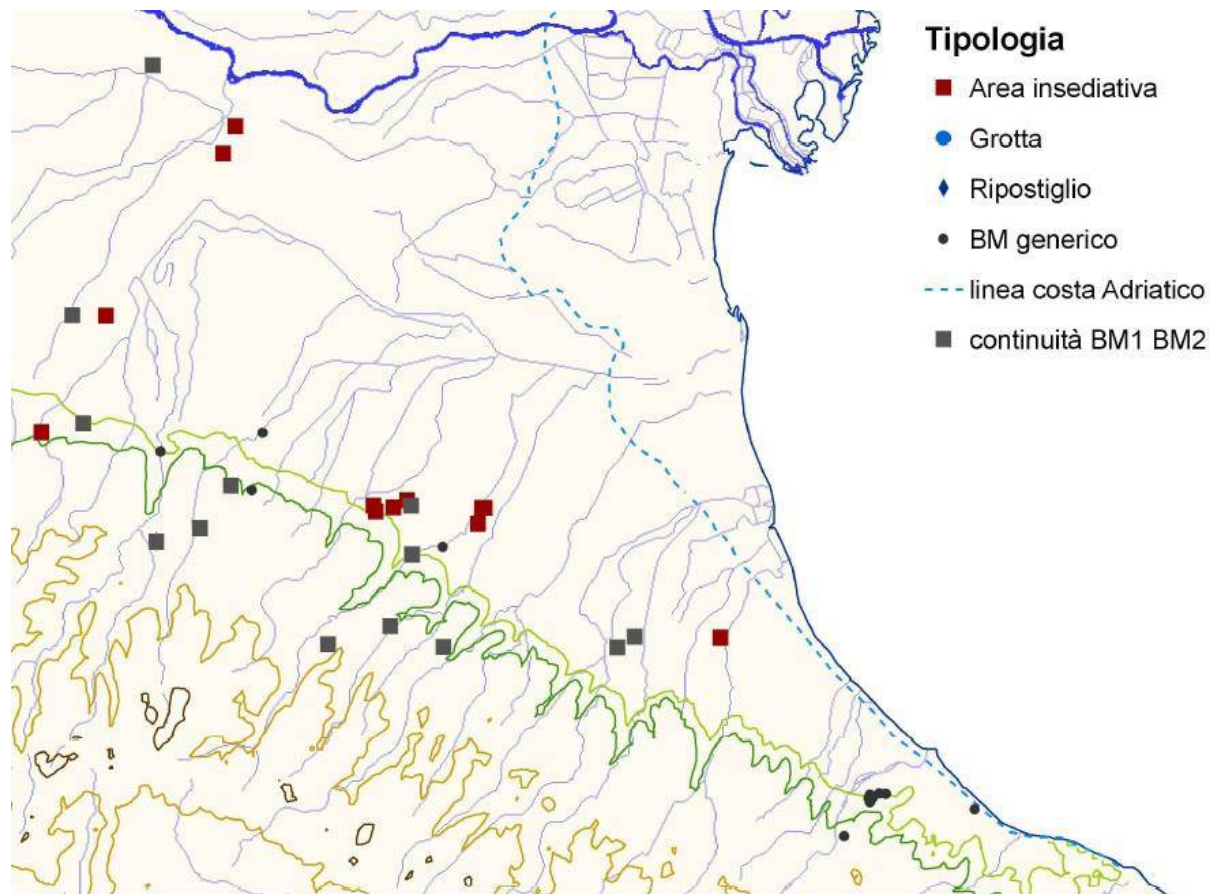
In parallelo a quanto avviene in altre zone dell'Italia settentrionale ed in particolare allo sviluppo del popolamento nell'area delle terramare, anche in Romagna si assiste ad un notevole aumento di abitati, anche di discrete dimensioni (1-2 ha). L'aumento delle segnalazioni di questa fase indica un controllo capillare delle risorse particolarmente concentrato nella fascia di alta pianura, ma senza esclusione di altre aree geografiche dalla bassa pianura alla montagna. Tra gli abitati meglio noti e più rappresentativi di questa fase si possono citare Monte Castellaccio, Coriano e Solarolo Via Ordere, oggetto delle ricerche attualmente in corso.

La scarsità di indagini sistematiche impedisce di riconoscere correttamente i modelli di abitato. Gli scavi di Scarabelli, esemplari per l'epoca, e l'acceso dibattito che si venne a costituire alla fine dell'800 sull'esistenza o meno degli abitati simili alle terramare in Romagna rende ancora più sospetti i risultati di esplorazioni poco documentate.

Limitatamente ad alcune finestre geografiche come l'imolese è stato proposto un modello insediativo costituito da abitati di circa 1 ha, molto ravvicinati tra loro, simile a quanto riscontrato nella pianura emiliana.

Non sono però attestati finora insediamenti con caratteristiche identiche al modello delle terramare, né per quanto riguarda la presenza delle strutture perimetrali, né per il tipo di formazione del deposito antropico, dato che non sono noti siti caratterizzati da forti spessori di accumulo come quelli terramaricoli. Strutture

perimetrali sono segnalate nel sito di Toscanella S. Giuliano e nel sito della Prevosta di Casola Canina, ma nel primo caso, oltre al dubbio sulla datazione dell'intervento, si segnala semplicemente l'esistenza di una palizzata e di un piccolo fossatello (m 2 di larghezza e poche decine di cm di profondità).



Siti con continuità nelle fasi Bronzo Medio 1 e Bronzo Medio 2

Per le strutture di abitato si alternano le segnalazioni di capanne circolari con pavimento a terra, strutture seminterrate (fondi di capanna), ma non si escludono altre tipologie strutturali che richiedono attente analisi stratigrafiche, come nel caso di Solarolo, via Ordiere, dove la sequenza stratigrafica mostra una formazione del deposito archeologico simile a quello delle terramare, caratterizzate dall'assenza di piani pavimentali, buche di palo visibili nel substrato sterile e dalla presenza di cumuli di concotto e di cenere. Il quadro che emerge sulle strutture

comprende pertanto diverse tipologie strutturali, talvolta in coesistenza, che tendono a sfruttare situazioni morfologiche, funzione e temporaneità dell'uso. In particolare per le strutture seminterrate, rinvenute quasi sistematicamente in piccoli abitati o addirittura isolati si può pensare ad un utilizzo complementare alle capanne oppure di carattere stagionale o limitato a brevi periodi di pochi anni.

La cultura materiale della fase centrale del Bronzo medio comprende tipologie diffuse ampiamente nell'ambito palafitticolo–terramaricolo ed altre rappresentative delle facies centro-italiche. In particolare l'abbondanza delle prime ha fatto proporre in passato un forte collegamento dell'area romagnola con l'area delle terramare, inserendosi tra due orientamenti culturali maggiormente legati all'Italia centrale attestati nella fase precedente ed in quella successiva.

Questa particolare situazione appare particolarmente stimolante per analizzare i metodi della ricerca archeologica nello studio degli indicatori cronologici e per comprendere le relazioni tra le diverse comunità con un approccio di analisi regionale. In particolare indicatori che altrove caratterizzano comunità con tratti diversificati e autonomi sono in molti siti della Romagna associati tra loro con precise corrispondenze stratigrafiche e strutturali.

Relative alle fasi di passaggio tra il Bronzo medio 1 e il Bronzo medio 2 sono particolari fogge vascolari (ciotole a profilo sinuoso, scodelle ad orlo rientrante e presa forata) o tipi di impugnatura (manico con estremità a rotolo con foro longitudinale all'estremità, presa canaliculata con margini laterali rilevati, manici con appendici a lobo): per evidenziare le tendenze distributive in ampie regioni geografiche o in particolari zone spesso di scarsa estensione si prende qui in esame l'analisi del manico con estremità a rotolo.

Negli insediamenti del Bronzo medio 2 risultano abbondanti i materiali tipicamente terramaricoli, tra cui si segnalano le anse

tipo Tabina a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche, distribuite in numerosi siti della Romagna.

Sono presenti quasi tutte le varianti riscontrate sia nel sito eponimo di Tabina, che negli altri contesti coevi emiliani, con decorazione a solcature. Questa decorazione è inoltre piuttosto ricorrente nei contesti di Bronzo medio 2 della Romagna, ed in particolare nei fondi di tazze e scodelle e nei vasi biconici.

Nelle fasi finali della media età del Bronzo il popolamento del territorio romagnolo sembra non avere interruzioni o decisive modifiche. Continua il progressivo aumento demografico con un numero di siti maggiore rispetto alla fase precedente, anche se dovrebbe essere valutato attentamente il migliore grado di attribuzione che caratterizza in modo molto distinto la fase del Bronzo medio 3, fondato principalmente sulla presenza di alcuni indicatori ceramici (decorazione appenninica e maniglie con apici espansi).

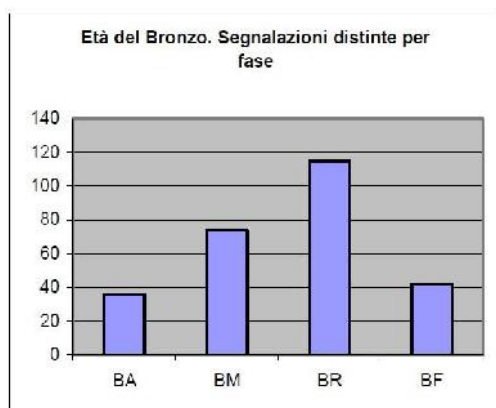


Grafico con segnalazioni dell'età del Bronzo

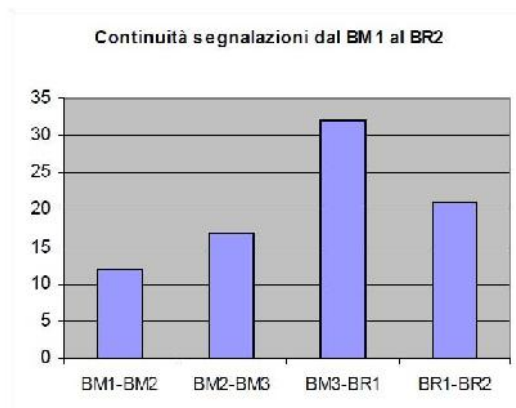
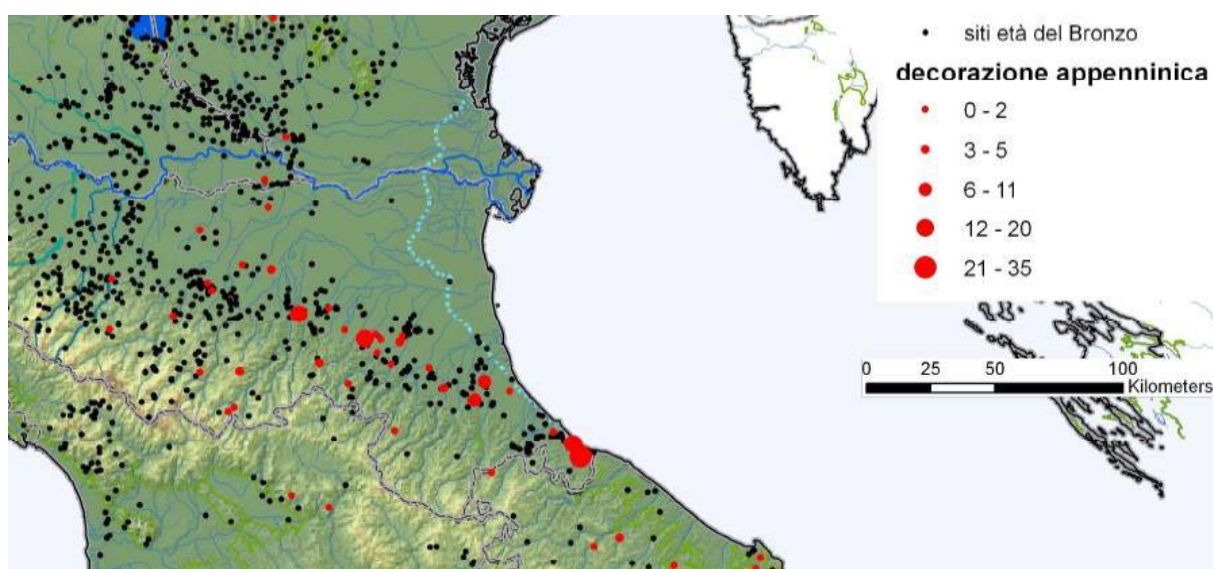


Grafico con segnalazioni in continuità tra le diverse fasi dell'età del Bronzo

Gli abitati sembrano assumere dimensioni maggiori, ma mancano indagini stratigrafiche dettagliate per valutare se il modello terramaricolo di espansione dell'area insediativa possa essere applicato anche alla Romagna. Dalla valutazione della cultura materiale sembra piuttosto attivarsi una netta separazione dal contesto emiliano, con un processo di diversificazione graduale, seguendo uno spostamento da ovest verso est. Già

l'area modenese e ancor più la zona di Bologna mostrano elementi di differenziazione dai tipi attestati nell'area terramaricola occidentale. Da una parte mancano sempre più i tipi che caratterizzano il Bronzo medio 3 dell'Emilia occidentale e della Lombardia, mentre dall'altra aumentano progressivamente le presenze di tipologie esclusive dell'area orientale e della ceramica appenninica.

La sua presenza, in particolare di quella del gruppo medio-adriatico (Marche e Abruzzo), è ben attestata nei siti romagnoli e del Bolognese, mentre nel resto dell'Italia settentrionale questo tipo di indicatore è rappresentato da un esiguo numero di frammenti, non più di uno o due per sito.



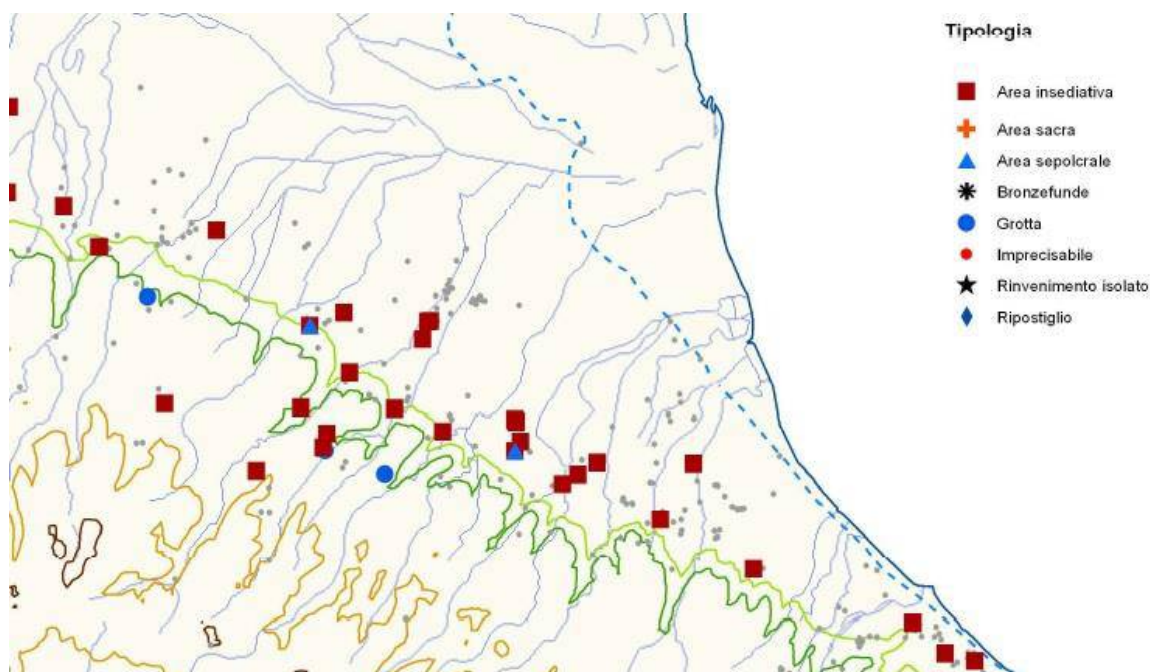
Distribuzione della ceramica con decorazione appenninica

Altro indicatore di Bronzo medio 3 particolarmente interessante sono le maniglie caratterizzate da apici e appendici di vario tipo. Tale tipologia di impugnatura sembra risultare una caratteristica peculiare dell'area romagnola e bolognese, non trovando praticamente riscontri negli altri siti coevi dell'Italia centro-settentrionale.

L'evoluzione del popolamento della Romagna durante il Bronzo recente è strettamente connessa a quello delle fasi finali del

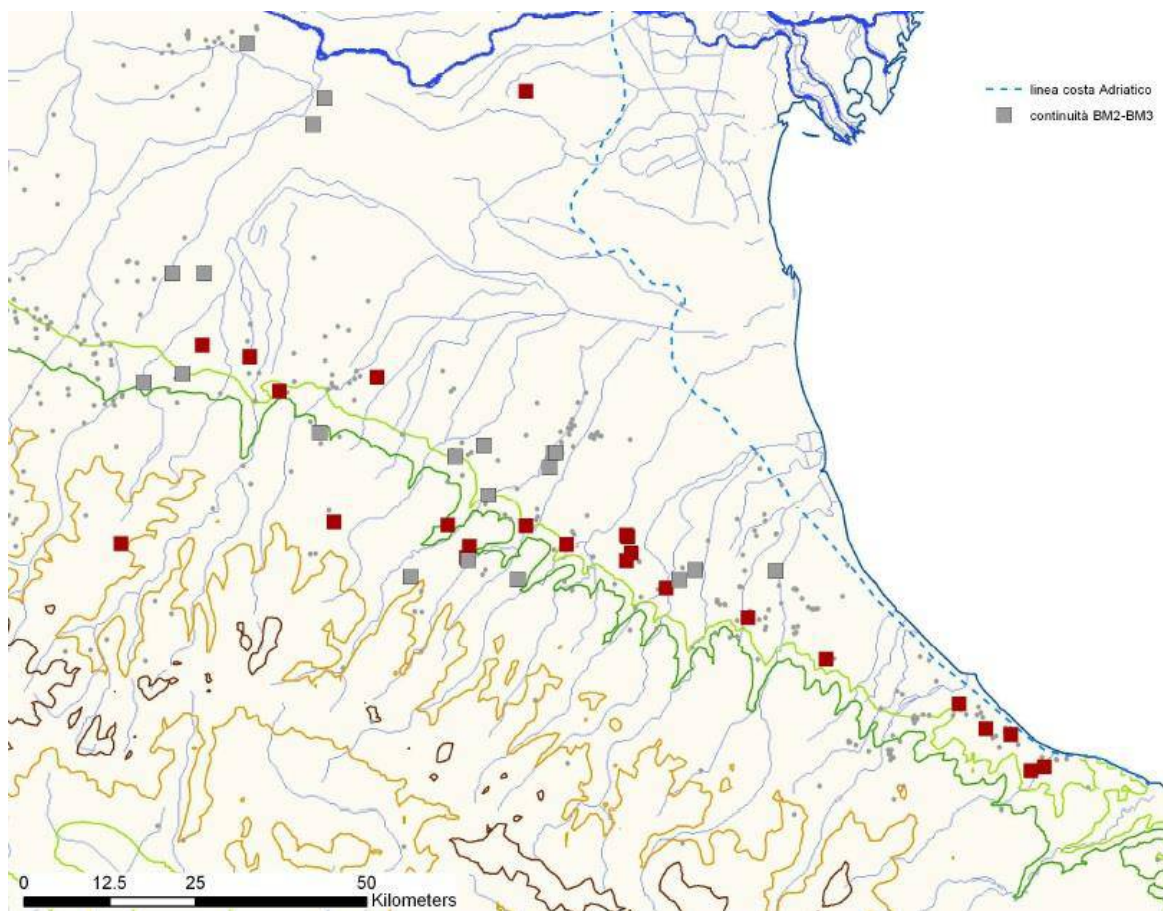
Bronzo medio. Pochi sono gli studi eseguiti finora e quasi tutti limitati a singole finestre areali. In questa sede si presentano una serie di considerazioni basate su una revisione critica dei dati pubblicati che, ben lungi dal voler delineare un quadro esaustivo, mirano a porre l'attenzione su alcuni aspetti della ricerca, che meriterebbero un maggiore approfondimento.

Il censimento preliminare delle evidenze archeologiche relative alle fasi finali della media età del Bronzo in Romagna e nelle zone limitrofe presenta 48 segnalazioni a cui potrebbero aggiungersi le 15 evidenze genericamente databili al Bronzo medio e le 82 di cui si conosce solo l'appartenenza all'età del Bronzo.



Carta di distribuzione dei siti del Bronzo Medio 3

Discreta è la continuità con la fase precedente del Bronzo medio 2, segnalata prevalentemente negli abitati meglio indagati, mentre nella maggior parte delle altre segnalazioni, si tratta di siti di nuova attivazione.

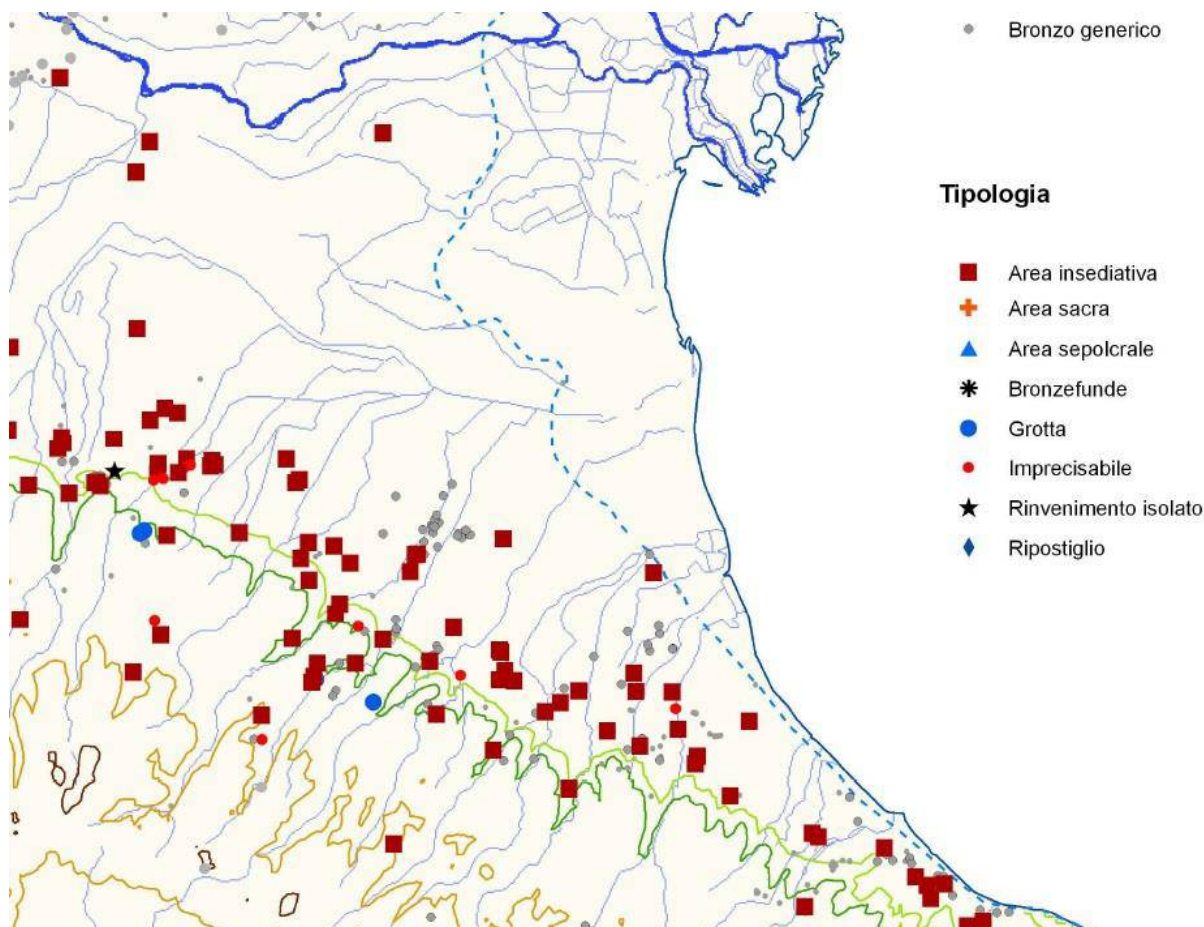


Distribuzione dei siti con continuità BM2-BM3

Incerti sono ancora i dati sui rituali funerari sia dal punto di vista cronologico, sia per la tipologia della sepoltura. Ad ovest, la necropoli di Pragatto ad incinerazione conferma il rituale esclusivo della incinerazione diffuso in tutto il mondo terramaricolo, mentre in Romagna le due attestazioni di S. Giuliano di Toscanella e di S. Biagio, indicherebbero il rituale dell'inumazione senza corredo. Va segnalata tuttavia l'incertezza dell'attribuzione cronologica, basata su indizi troppo scarsi e relativi ad indagini non adeguate.

Per quanto riguarda la successiva fase del Bronzo, il popolamento dell'area presa in esame sembra delineare sostanzialmente due aspetti: una continuità insediativa rispetto alla fase precedente e un ulteriore aumento del numero dei siti che implicherebbe tendenzialmente un aumento demografico ed un maggiore sfruttamento del territorio, in cui vengono occupate

tutte le fasce geografiche e ambientali, dalla costa al crinale appenninico, come si può osservare nella carta di distribuzione siti di Bronzo.



Distribuzione dei siti del Bronzo in Romagna

Fra una fase finale del Bronzo Medio e gli inizi del Bronzo Recente sembrano aumentare gli insediamenti sulle zone di alta collina e lungo il crinale appenninico. Questo fenomeno è ben registrato soprattutto nel Bolognese (Monterenzio Vecchio, Montebibele, Bologna-Villa Cassarini, Castel de' Britti, Rocca di Roffeno, S. Maria in Villana, Poggio della Gaggiola, Podere Chiesuola), meno in Romagna, tra cui S. Maria in Castello, nel forlivese, e alcuni insediamenti nella zona di Riolo Terme, ma ciò potrebbe dipendere dal fatto che l'Appennino Romagnolo è diventato oggetto di indagine solo in tempi recenti e poco è il materiale pubblicato a riguardo.

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

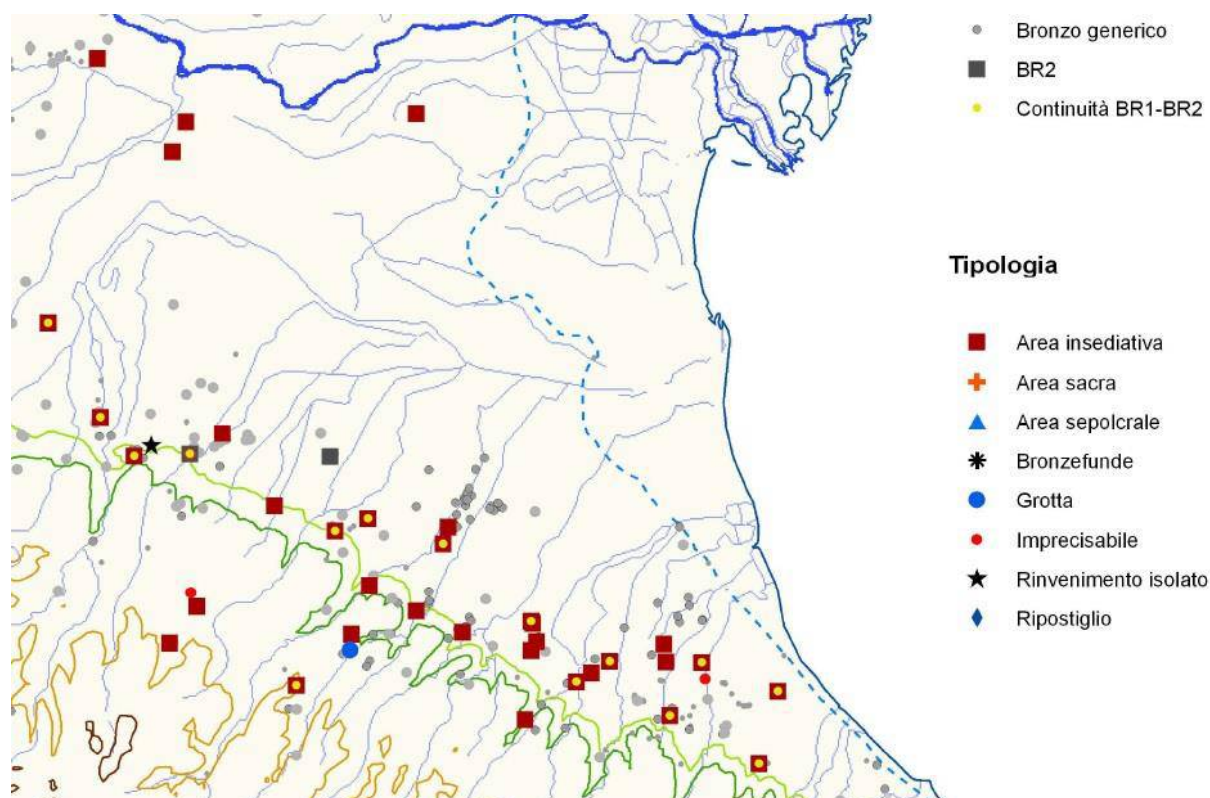
www.athenarcheologia.it

Sulla base dei dati presentati, il modello della trasformazione del popolamento durante la fase di passaggio fra Bronzo medio 3 e Bronzo, che prevede l'abbandono di alcuni siti di piccole o medie dimensioni in favore di altri più ampi, in alcuni casi già esistenti, è verificato nell'area delle terramare e in alcune finestre geografiche, ma potrebbe non essere estensibile a tutta la Romagna. In quest'area sembra essere riscontrabile una fase di ristrutturazione e ampliamento in alcuni dei principali abitati, quali S. Giuliano di Toscanella, la Bertarina di Vecchiazano, Case Missiroli, Capuccinini, Prevosta, Podere Ex Conti Spina, mentre per altri insediamenti le dimensioni (perlomeno sulla base dei dati editi finora) sembrerebbero restare invariate, come Cardinala e Coriano.

Poche informazioni sono disponibili per quanto riguarda le necropoli in Romagna nel periodo in esame. Per quanto riguarda la Romagna e l'Imolese, le uniche attestazioni pubblicate sono la necropoli di S. Giuliano di Toscanella, scavata da Scarabelli, e quella di S. Biagio – Largo piazzetta (Faenza), venuta in luce nel 1959, in seguito a lavori di aratura: in entrambi i casi si tratta di un numero limitato di inumazioni (11 e 4), prive di corredo e attribuite al Bronzo Recente solo per l'associazione con un vicino insediamento di quel periodo. La mancanza di indicatori cronologici nel corredo e la posizione ravvicinata con l'area abitativa, a differenza delle necropoli finora conosciute, pone la loro cronologia come discutibile.

Per la successiva fase del Bronzo avanzato, si deve ancora una volta segnalare la difficoltà di individuare precisi indicatori archeologici, sia per carenza dei dati, sia per la scarsa caratterizzazione dei materiali che sembrano comunque gravitare sulle facies centro-italiche e adriatiche piuttosto che ricondursi alle produzioni terramaricole. Elemento condiviso e con ampia diffusione è l'ansa a bastoncino nelle diverse varianti, semplice, con apofisi laterali più o meno sviluppate, con decorazioni a solcature.

Nel quadro insediativo del Bronzo recente avanzato possiamo osservare che dei 39 siti esistenti durante il Bronzo recente 1 solo 21 continueranno durante il Bronzo recente 2, indicando una contrazione demografica che darà inizio allo spopolamento registrato durante le fasi finali dell'età del bronzo. Per la Romagna, sembra piuttosto che dopo il momento di inversione di tendenza del popolamento, avvenuto tra Bronzo recente 1 e Bronzo recente 2 si attiveranno soluzioni che porteranno alla costituzione di un polo alternativo proprio tra la fine del Bronzo recente e il Bronzo finale.

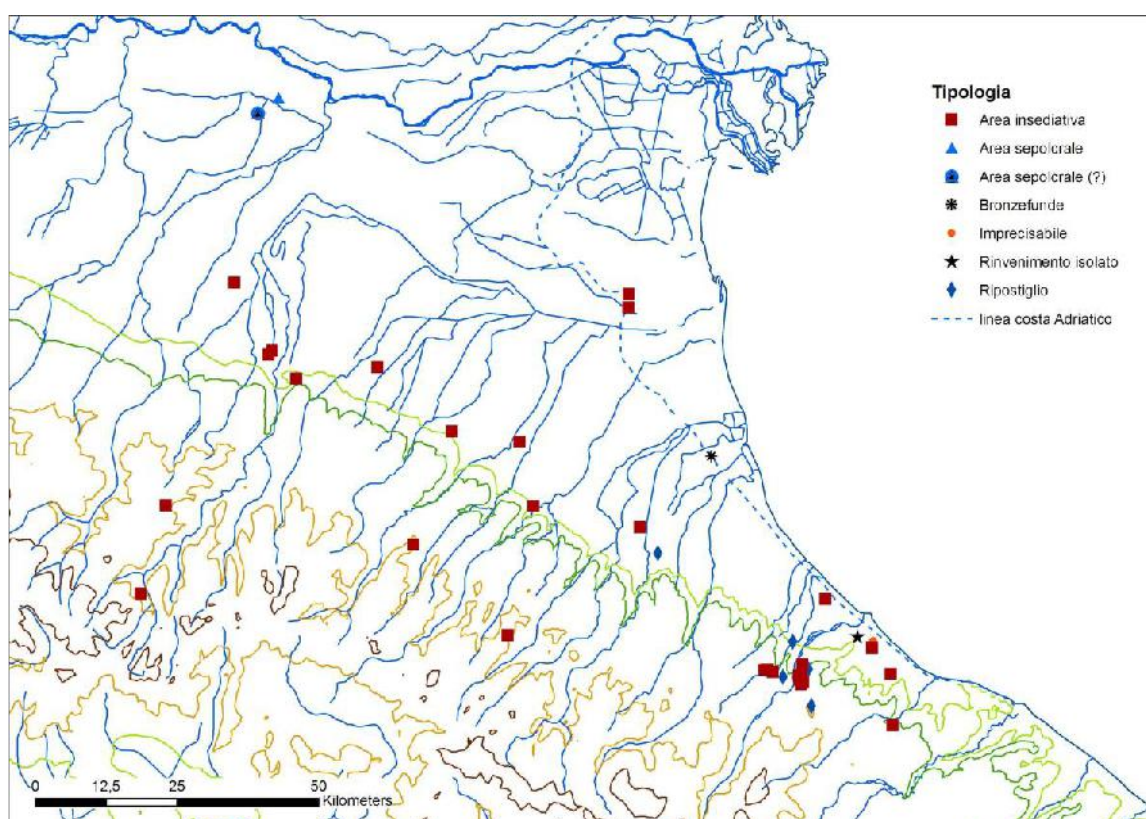


Distribuzione delle segnalazioni di Bronzo recente con indicazione della continuità tra Bronzo recente 1-Bronzo recente 2

L'ambito territoriale della Romagna costituisce un elemento significativo per la comprensione delle dinamiche di passaggio tra Bronzo Recente e Bronzo Finale, inteso come il momento decisivo del crollo del sistema insediativo terramaricolo e più in generale, del popolamento in tutta la pianura padano-veneta.

È ormai sempre più diffusa l'idea tra diversi studiosi che questo collasso, interpretato tradizionalmente come un processo repentino, sia avvenuto in un arco temporale più esteso tra XIII e XII sec.

I segnali della crisi demografica nella pianura emiliana, sono in realtà già chiaramente riscontrabili nel corso del Bronzo recente 1 ed anche la Romagna non sembra sottrarsi a questo processo. Ciò che differenzia l'area orientale dall'area emiliana è invece una tendenza ad una maggiore presenza insediativa nelle fasi del Bronzo recente 2 avanzato, spesso con siti in continuità attestati a partire dal Bronzo medio.



Segnalazioni del Bronzo recente 2 e Bronzo finale in Romagna

Proprio nelle fasi finali dell'età del Bronzo recente e nel corso del Bronzo finale nell'area romagnola orientale sembra configurarsi un polo demografico forse collegato a quello polesano, con funzioni di vero e proprio centro intermedio nell'asse tra Adriatico e area tirrenica.

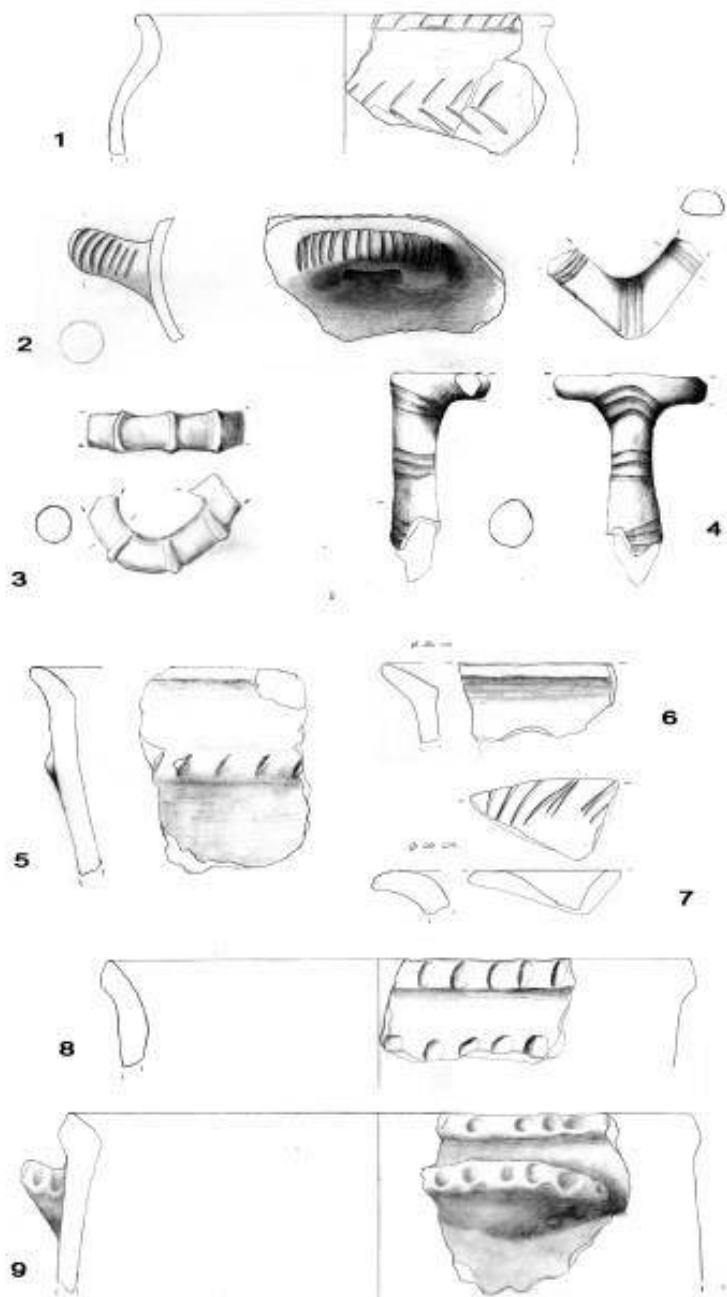
In Romagna le poche testimonianze archeologiche denotano nella fase più antica del Bronzo finale la sopravvivenza di un numero esiguo di insediamenti d'altura già occupati in precedenza.

Oltre ai numerosi rinvenimenti nell'area tra Rimini e Verrucchio, le modeste attestazioni riguardanti un non completo abbandono della pianura, costituite dall'insediamento di Montaletto di Cesena, da alcuni reperti metallici isolati provenienti dai dintorni di Ravenna e da alcuni frammenti ceramici da Solarolo, non possono che confermare il ruolo della Romagna nel nuovo sistema di interrelazioni fra il Veneto, e nello specifico l'area polesana, e l'Etruria orientale, che si viene a creare nel Bronzo finale dopo la scomparsa del mondo palafitticolo-terramaricolo.

A Solarolo, sito di lunga durata, accertato almeno dal Bronzo medio 2 al Bronzo recente 2, oltre a reperti genericamente attribuibili ad una fase avanzata di Bronzo recente, sono presenti alcuni materiali che possono essere attribuiti alle fasi iniziali del Bronzo finale. Si tratta di pochi materiali raccolti in superficie, in parte nel settore 2, in parte frutto di vecchie ricognizioni e senza una sicura ubicazione, relativi forse ad un nucleo insediativo di dimensioni più ridotte rispetto all'originario abitato.

Di probabile attribuzione al Bronzo Finale sono il frammento di olletta con incisioni ad angolo sulla spalla e con impressioni oblique sull'orlo esterno (fig. 1), la maniglia decorata a solcature (fig. 2) e il frammento di orlo a tesa con decorazione incisa (fig. 7). Il motivo decorativo inciso ad angolo non trova confronti puntuali, ma solo generici riferimenti a ceramiche databili tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro da contesti veneti, toscani o laziali (Tolfa). Più genericamente attribuibili al passaggio Bronzo recente – Bronzo finale sono attribuibili il frammento di maniglia orizzontale con decorazione a piccoli cordoni in rilievo distanziati (fig. 3), il frammento di ansa a bastoncino articolato con decorazione a solcature (fig. 4), i frammenti di orcio con

decorazione a cordoni e impressioni digitali (fig. 5 e 8), il frammento di orcio con grande presa decorata ad impressioni poste sul margine esterno (fig. 9). Completa il quadro un fr. di orlo a tesa non decorato (fig. 6).



5. Il paesaggio della Bassa Romagna nel periodo romano, le bonifiche e le persistenze centuriali attuali.

Prima di addentrarci in aspetti prettamente archeologici è bene fare un breve excursus riguardante la storia dell'evoluzione del paesaggio nell'area che stiamo prendendo in esame indicata come Bassa Romagna.

Ricostruire le fasi evolutive del Paesaggio della Bassa Romagna vuol dire innanzitutto ricostruire le diverse fasi di realizzazione delle opere di bonifica che hanno interessato questo territorio a partire dal periodo romano e le cui tracce permangono nello schema dell'Agro Centuriato, per proseguire nel medioevo con interventi costanti volti alla costruzione di canali di scolo artificiali, alla diversione dei corsi d'acqua principali, alla realizzazione di casse di colmata, fino all'epoca moderna (inizio novecento) allorché i criteri della bonifica segnarono un radicale cambiamento con l'introduzione dello scolo meccanico (canalizzazioni ed impianti idrovori) che offrirono immediate possibilità di redimere zone malsane con l'acquisizione di nuove terre per l'agricoltura e per l'insediamento

Tale processo di trasformazione del territorio e del paesaggio ha subito una notevole accelerazione nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale allorché questo territorio fu pervaso da una rapida trasformazione fondiaria, con la meccanizzazione dei mezzi di lavoro, con le nuove concimazioni e con la valorizzazione e il più razionale sfruttamento delle favorevoli condizioni agronomiche del terreno, con impianti estesi di frutteti e vigneti.

L'esame della cartografia storica facilita una ricostruzione piuttosto significativa delle diverse fasi di evoluzione del territorio permettendoci di comprendere quali siano quei segni, quelle relazioni, quei paesaggi che si sono conservati e/o trasformati nel corso dei secoli fino all'epoca contemporanea e che costituiscono l'identità di questo territorio.

Se le carte più antiche, come quella di Antonio Magini del 1599, sono molto utili per apprendere le trasformazioni subite dal reticolo idrografico in seguito alle diverse opere di bonifica, sono soprattutto le carte topografiche dell'era moderna che ci permettono di ricostruire con buona approssimazione le fasi principali evolutive delle trasformazioni del Paesaggio della Bassa Romagna.

Dall'analisi delle carte storiche l'aspetto che emerge più importante per la nostra ricerca è quello del paesaggio riferibile alle persistenze centuriali nel comune di Bagnacavallo e Cotignola.

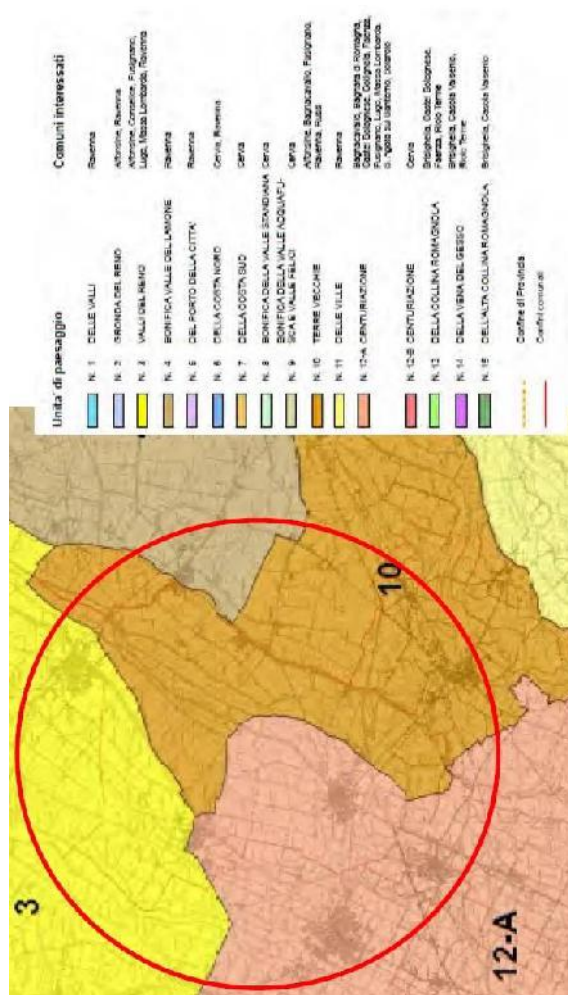
Questo paesaggio è riconducibile alla cosiddetta "centuriazione faentina" che interessa le aree più sud del territorio della Bassa Romagna e coinvolge i territori di Massa Lombarda, S.Agata sul Santerno, Lugo, Bagnacavallo, Cotignola e Fusignano spingendosi a Nord fino alla bonifiche di epoca rinascimentale. Si presenta come un territorio suddiviso in riquadri regolari per mezzo di strade, canali, percorsi e fossi, formando una infrastruttura viaria e idrica ancora oggi leggibile.

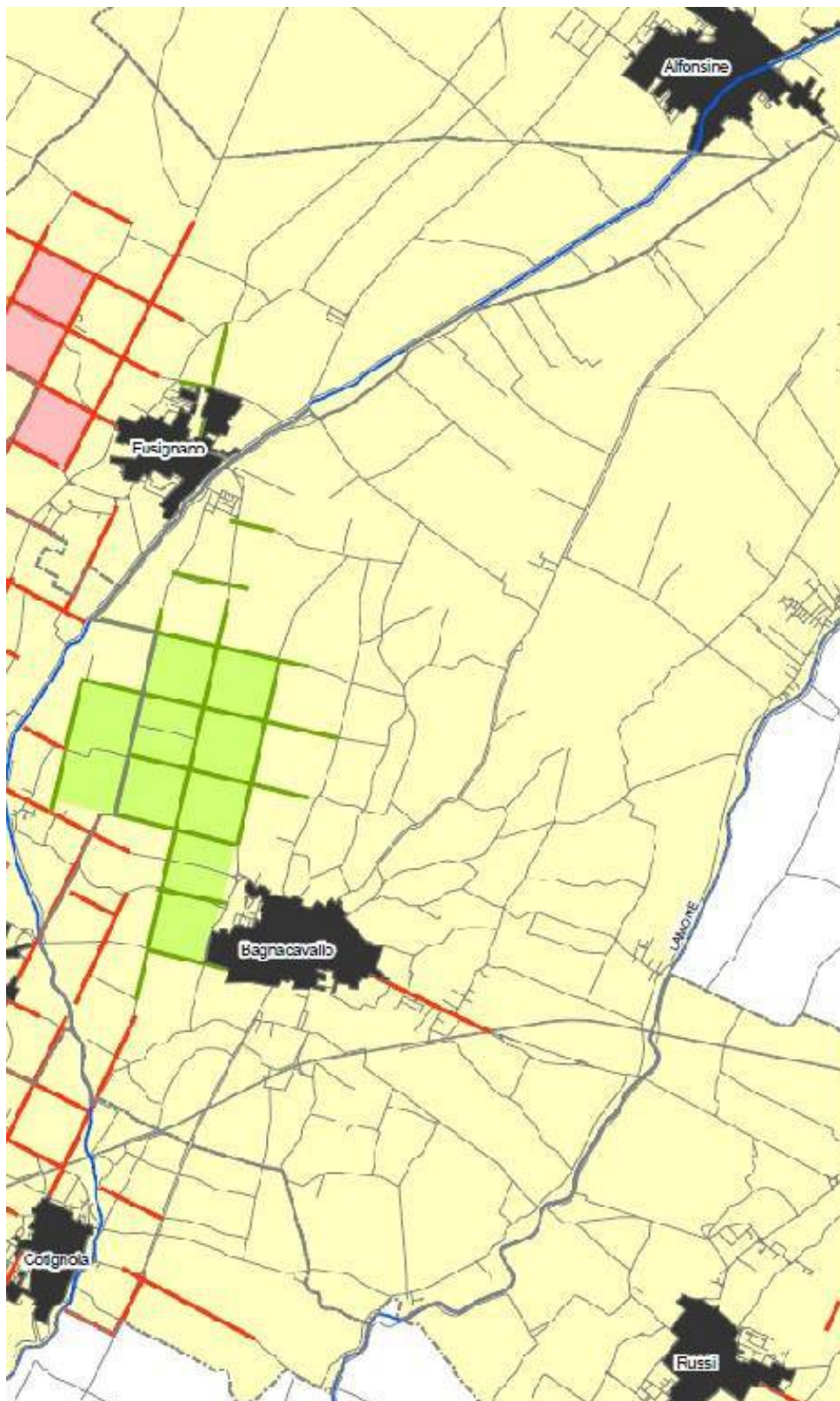
Gran parte del territorio agricolo è caratterizzato dalla presenza della piantata padana e da una fitta rete di insediamenti rurali isolati che si appoggiano alla trama della centuriazione. La rigidità della trama viaria viene interrotta dai fiumi e canali principali; alcuni di essi, come il Canale dei Mulini e il Canale di Lugo scorrono pensili all'interno dell'area agricole che si spinge fino a Conselice. I centri principali si collocano lungo la viabilità principale di attraversamento con asse est- ovest rispetto al territorio.

La costruzione regolare della centuriazione presenta caratteri diversi a seconda delle zone a testimonianza anche delle diverse epoche di realizzazione; tale situazione origina diversi passi nella tessitura della trama agricola tant'è che è possibile distinguere:

- **AGRO FAENTINO:** limitato tra i corsi del Montone e del Senio, si estendeva in parte sui territori di Faenza, Cotignola, Bagnacavallo, Russi. Si intravedono 32 decumani, il cardo maximo è ricalcato dalla strada Naviglio e si evidenzia fino a pochi chilometri a sud di Bagnacavallo.
- **AGRO IMOLESE:** è compreso tra i fiumi Senio e Sillaro ed includeva i territori di: Lugo, Fusignano, Massalombarda e Conselice nonché gran parte di quelli di Cotignola e anche di Bagnacavallo. I decumani si spingevano oltre le attuali località di S. Savino, S. Bernardino e Conselice, il cardo maximo potrebbe individuarsi nella strada Selice. Mentre l'agro imolese verrà turbato solo in parte dagli spostamenti del fiume Santerno dopo la divisione dal fiume Senio, più devastante sarà l'azione del Lamone che ha cancellato una parte dell'agro faentino.
- **AGRO CESENATE:** L'area centuriata cesenate presenta una forma triangolare i cui confini sono costituiti a sud dalla linea della Via Emilia, a ovest dal Fiume Savio, a nord-est dalla via che unisce Pisignano a Villalta. La persistenza sul terreno del reticolo centuriale è immediatamente rilevabile ad una lettura della carta topografica: le maglie sono quadrati di m 708 di lato ed ogni centuria equivale a circa cinquanta ettari. Un elemento di notevole interesse è costituito dalla via che parte da Cesena e passando per Villa Chiaviche si dirige verso Cervia. L'estensione centuriale ora leggibile nell'agro cesenate e nel territorio cervese non è il frutto di un unico intervento, ma piuttosto il risultato di un insieme di gradualità espansioni a partire da un certo numero di elementi originariamente stabiliti. Nella seconda metà del III sec. A.C. si possono porre la bonifica del territorio tra Marecchia e Savio e l'attuazione della divisione in centurie limitata alle prime grandi direttrici; allo stesso periodo sono state attribuite una parziale colonizzazione oltre il Savio, di cui rimangono poche tracce, e la strada del Dismano, che si

Nel II sec. a.C., dopo la stasi provocata dalla seconda guerra punica, riprende l'attività colonizzatrice, che a ovest di Cesena terrà conto delle centuriazioni del tracciato della Via Emilia assumendola come decumano massimo; alla seconda metà del secolo si può datare una successiva fase dell'intervento romano legata all'attività di Popilio, console nel 132 a.C. : a lui si deve il tracciato della Via Popilia, da Rimini a Ravenna fino ad Adria, la bonifica del territorio circostante ad essa, nel quale si riscontrano tracce di centuriazione avente la via Villata-Pisignano come decumano massimo, e la sopracitata strada rettilinea che parte da Cesena e biseca l'area centuriata.

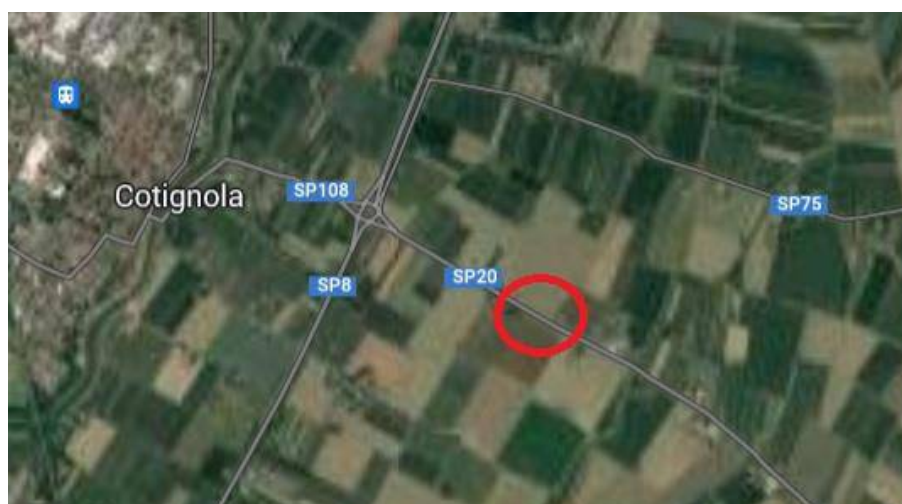
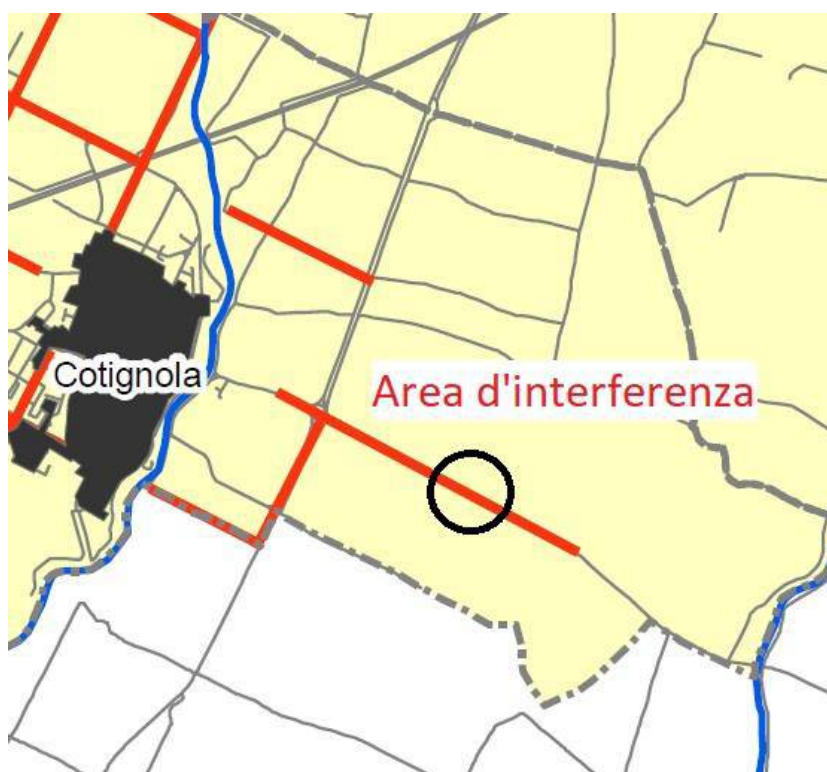




Persistenze centuriali (in rosso) nel territorio interessato dal progetto

Dall'analisi dell'immagine soprastante si possono evidenziare due zone in cui il progetto crea interferenze con le persistenze centuriali.

La prima area si colloca ad est dell'abitato di Cotignola ed è rappresentata dalla "SP20 Via Madrara" che collega il paese con l'asse Brisighella-Ravenna.





Nel punto evidenziato la centuriazione dovrebbe incrociarsi con un tratto della condotta di alimentazione che, partendo dal Canale Emiliano Romagnolo, lo connette al Distretto Boncellino costeggiando lo scolo consorziale Fosso Vecchio.

La seconda area si colloca ad est dell'abitato di Bagnacavallo ed è rappresentata dalla SP 253 Via Albergone strada che collega Lugo con l'asse Brisighella-Ravenna passando appunto per Bagnacavallo. Poco fuori dall'abitato, verso oriente, la strada ricalca un tratto di asse centuriale che rappresenta anche il confine meridionale del distretto Villa Prati.

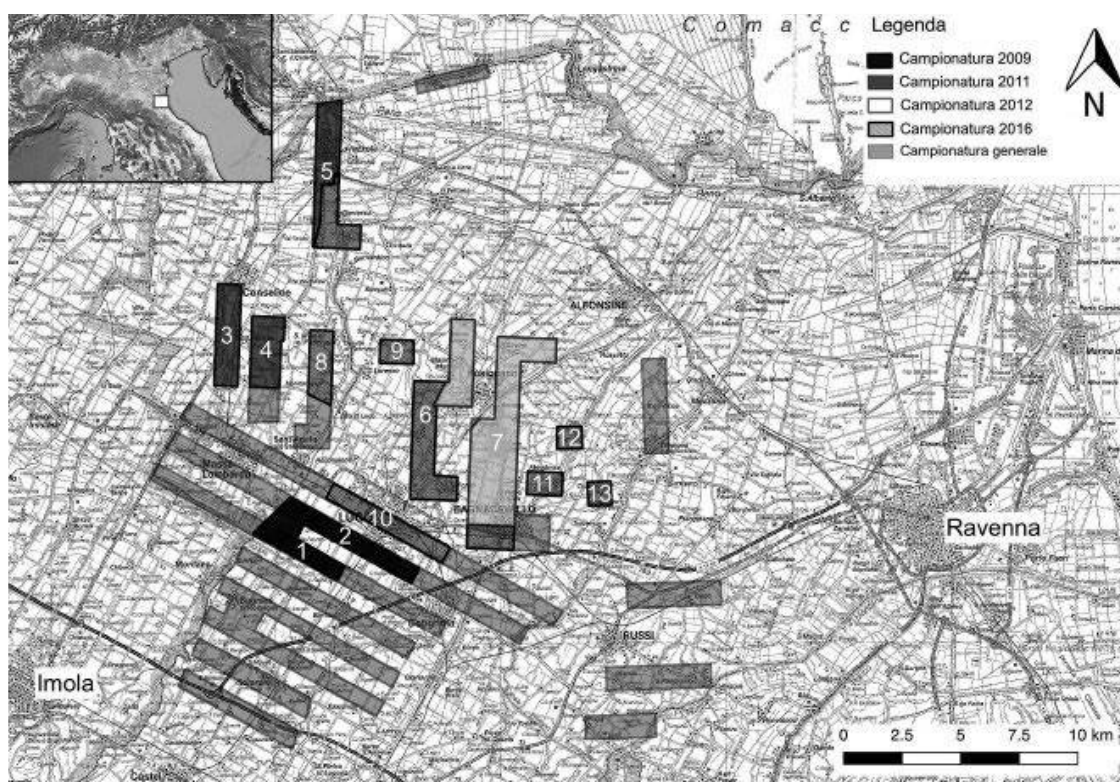


6. Il periodo tardoantico

Per indagare questo periodo ci affidiamo principalmente al progetto di studio “Bassa Romandiola” che ha preso avvio nel 2009 con l'intento di ricostruire l'evoluzione storica delle forme del popolamento rurale in un contesto territoriale di pianura, quello dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna sotto la direzione scientifica del prof. Andrea Augenti.

L'obiettivo dello studio era quello di valutare le forme del popolamento di età medievale di un territorio finora non indagato in modo estensivo e, se possibile, di individuarne il rapporto con il paesaggio antico.

La metodologia della ricerca ha previsto l'indagine sistematica di una campionatura ragionata pari a circa il 22% dell'intero territorio della Bassa Romagna (ovvero 150 km² su 525 totali), concepita sulla base dei caratteri geomorfologici della zona indagata e dei dati storico-archeologici noti.



Campionatura del progetto “Bassa Romandiola”

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

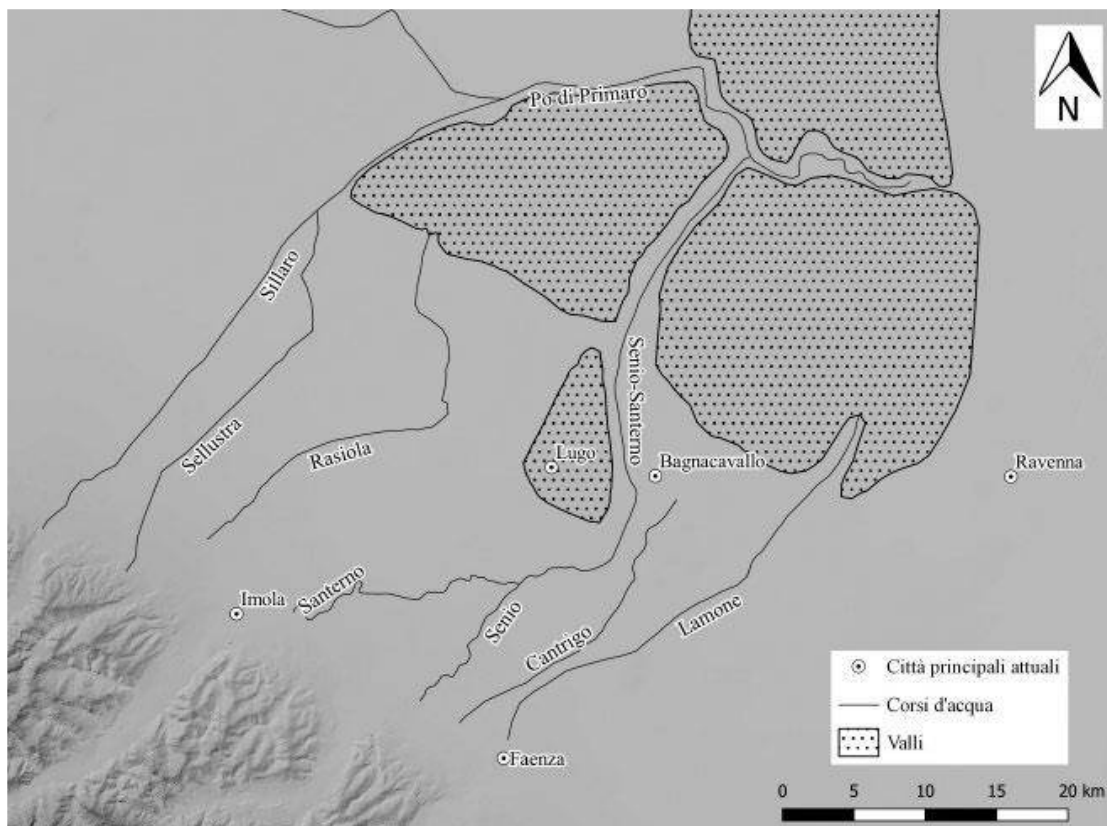
Dal 2009 a oggi sono state svolte quattro campagne di ricognizione archeologica, che hanno interessato il territorio comunale di Lugo, Conselice, Fusignano e Bagnacavallo. Il lavoro svolto ha permesso di ricognire un'ampia porzione della parte settentrionale della campionatura, ca. 62 km², raccogliendo e studiando più di 5000 reperti (con una datazione che va dalla tarda età repubblicana-primo imperiale fino ad arrivare al basso Medioevo) e documentando 60 siti archeologici, la stragrande maggioranza dei quali 51 siti in precedenza sconosciuti.

Attuare un'indagine di superficie nel territorio della Bassa Romagna, in particolare nella sua porzione settentrionale, ha significato operare in un contesto ambientale che nel corso dei secoli passati è stato sottoposto a intense trasformazioni geomorfologiche, conseguenti a processi di subsidenza e ad alluvioni frequenti.

Nella maggior parte delle zone indagate i piani di campagna di età romana sono sepolti da almeno 2 m circa di sedimenti alluvionali, fino ad arrivare a quote ben maggiori; assai di frequente la stessa cosa si rileva per i piani tardoantichi e altomedievali. I dati più interessanti provengono quindi da finestre geomorfologiche, cioè porzioni di paleosuoli, spesso di limitata estensione, che per caratteristiche altimetriche e processi idrografici occorsi nel territorio, non sono stati oblitterati da depositi alluvionali successivi. Un esempio sono i paleodossi che sono stati creati dai fiumi appenninici che attraversano la regione; questi corsi d'acqua si caratterizzano per regimi torrentizi e periodiche piene e trasportano ingenti quantità di materiale terroso in sospensione. Ciò ha portato alla creazione di alvei pensili sopraelevati rispetto ai piani di campagna circostanti, spesso prescelti dall'uomo per l'insediamento e per lo sfruttamento agricolo.

Questi caratteri geomorfologici hanno determinato alcuni aspetti contraddistintivi del paesaggio medievale di queste aree.

Procedendo verso nord, via via che la pianura diminuiva progressivamente di quota, divenivano frequenti le aree umide e vallive, in cui le acque fluivano spontaneamente. Come anticipato, questo non ha impedito del tutto la presenza antropica, che appunto si concentrava in corrispondenza degli alti geomorfologici creati dai fiumi appenninici.



Valli e corsi d'acqua nell'alto medioevo (VII-IX secolo)

Diversi siti, sia nella zona a sud di Lugo sia nell'area circostante la pieve di S. Pietro *in Sylvis* (area 7), hanno restituito reperti archeologici databili al periodo tardoantico (V-VII/VIII sec. d.C.), come per esempio pareti d'anfora, pietra ollare, ceramica comune da cucina e da mensa.

In genere, questo materiale è stato rinvenuto all'interno di siti che continuarono a essere abitati nei secoli altomedievali e in alcuni casi anche bassomedievali; per questo, spesso, non è stato possibile interpretare con chiarezza questi rinvenimenti. In alcuni casi sembra possibile avanzare l'ipotesi, accertabile

definitivamente solo con lo scavo archeologico, che alcuni dei siti individuati abbiano avuto fasi tardoantiche. Se così fosse, valutando la carta di distribuzione di questi rinvenimenti, si può affermare che si trattò di insediamenti apparentemente di non grande estensione, dalla cultura materiale poco “ricca” (rare sono le ceramiche di pregio e d’importazione) e organizzati nelle forme del popolamento sparso tipico dell’età romana. Studi anteriori hanno dimostrato la comparsa di ampie zone vallive e spazi incolti in alcuni settori della pianura indagata (come nel Lugheze) tra V e VI sec. d.C.; i siti individuati, quindi, potrebbero essere stati protagonisti di una ripresa piuttosto repentina dello sfruttamento agricolo delle zone della Bassa Romagna settentrionale più stabili dal punto di vista geomorfologico.

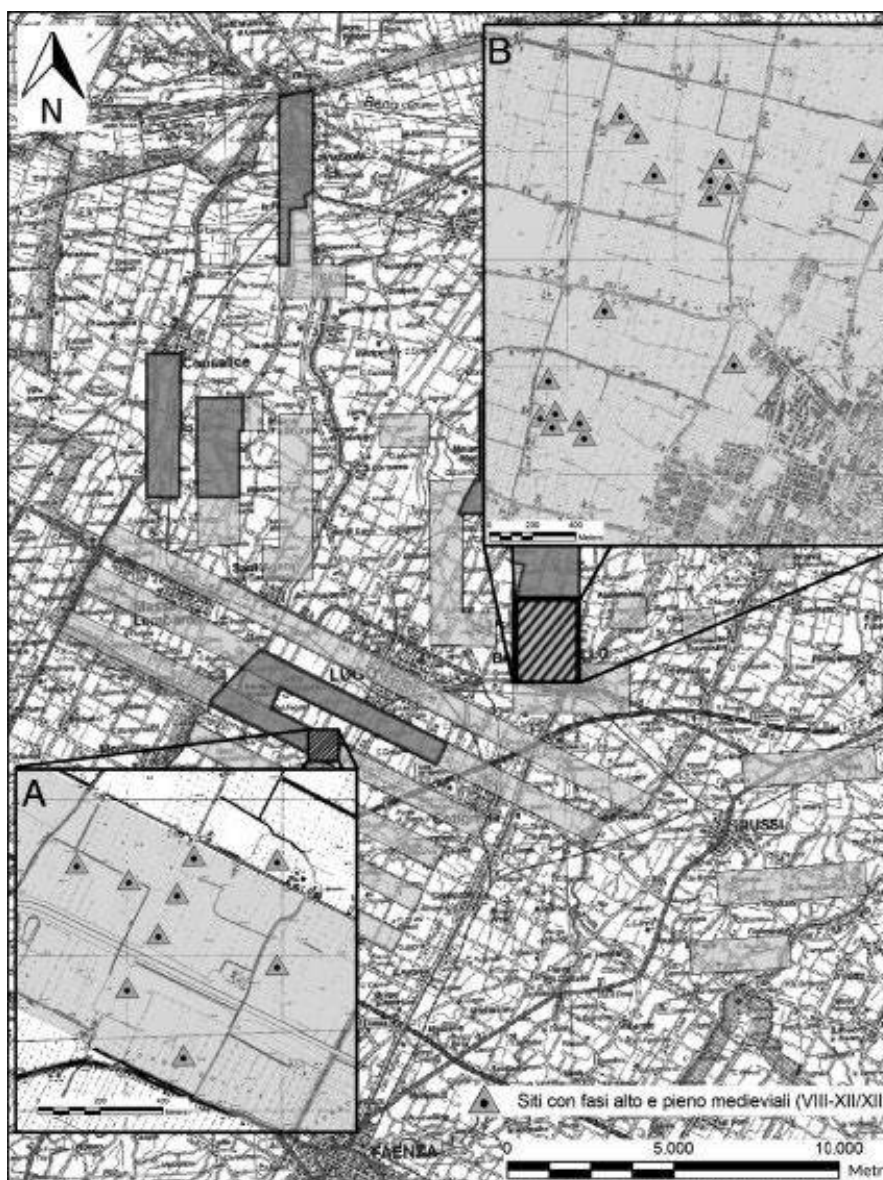
Nel corso dell’età carolingia e ottoniana (IX-X secolo) si registra un’intensa trasformazione nelle forme del popolamento rurale.

Gli insediamenti aumentarono di numero e densità, organizzandosi nel territorio secondo due modalità principali. La prima è quella documentata nella zona della pieve di S. Pietro *in Sylvis* (Bagnacavallo), dove comparvero alcuni siti nucleati già dall’VIII/IX secolo, particolarmente densi nella zona della cosiddetta “centuriazione di Bagnacavallo” (Area B), un parcellare agricolo caratterizzato da un orientamento dissimile rispetto a quello della centuriazione romagnola circostante.

La seconda è quella documentata in località Zagonara (Lugo) zona in cui alcuni siti di piccole dimensioni si organizzarono in modo sparso nella campagna (*Area A*), disponendosi intorno a una cappella rurale, quella di S. Andrea di Zagonara.

Questi insediamenti sono caratterizzati da una cultura materiale piuttosto simile: frammenti di pietra ollare, di ceramiche comuni da cucina e da mensa associati a rarefatti frammenti di laterizi e in alcuni casi anche a scorie di attività produttive; questi elementi fanno pensare a un’edilizia rurale in gran parte in materiale deperibile, in cui il laterizio, di reimpiego, entrava nel ciclo costruttivo per lo più con un ruolo secondario.

Uno dei processi più intensi che interessarono questa porzione della campagna basso-romagnola fu però quello che si verificò nel corso del XIII secolo: quasi nessuno dei siti precedentemente descritti presenta dei reperti databili a questo arco cronologico o a periodi successivi. La stragrande maggioranza di questi insediamenti venne quindi abbandonata nel corso del Duecento.



Carta di distribuzione dei siti con fasi alto e di inizio basso Medioevo (VIII-XII/XIII secolo).

L'incrocio dei dati archeologici con quelli desunti dalle fonti scritte permette di individuare in questo periodo un processo

d'intenso accentramento dell'habitat negli insediamenti di villaggio più grandi, sorti per lo più presso i *castra* preesistenti, e causato da meccanismi spesso etero-diretti. Ne conseguì una profonda trasformazione dei paesaggi rurali, che con tutta probabilità coinvolse il territorio basso-romagnolo anche al di là del campione indagato.

Nel Lugheese nel causare questo accentramento non sembra essere stata determinante la costruzione di un castello agli inizi del XIII secolo, quello di Zagonara, ma che a promuovere tale iniziativa sia stata una città comunale quella di Faenza, capace di disciplinare il popolamento rurale, accentrandolo in un neonato sito fortificato, in una sorta di processo di *reductio a unum*.

Secondo la cronaca del Tolosano, nel 1217 il comune di Faenza avviò iniziative simili in altre località della Bassa Romagna, cioè a S. Agata, Solarolo, *Guillarinum*, Cotignola, Budrio e anche in altri siti posti più a sud, in alta pianura, innescando forse fenomeni di accentramento anche in queste aree. Questi insediamenti, fondati dal comune cittadino, sembrano quindi inserirsi nella casistica dei borghi nuovi e borghi franchi, insediamenti accentrati sorti ex-novo che caratterizzarono la storia europea già a partire dalla fine dell'alto Medioevo, ma soprattutto le politiche di espansione delle città comunali nord-italiche tra il XII e il XIII secolo.

Processi simili sono stati documentati nel territorio circostante Bagnacavallo. Un documento del 1202 ci informa sugli eventi storici che causarono questa trasformazione: in quell'anno i *capitanei*, i *vassi* e tutti gli altri abitanti del territorio della *curtis* di Bagnacavallo, con un patto definito *Concordanza*, si accordarono per radunare la popolazione delle campagne nel *castrum* di Bagnacavallo, ampliandolo, allo scopo di far fronte agli assalti delle città comunali avversarie.

L'impressione è quindi che, anche al di là dei singoli casi documentari citati e dei limitati contesti indagati nel corso del progetto, i fenomeni di accentramento in questa parte della Bassa Romagna possano avere causato in questo periodo un

vero e proprio mutamento diffuso e radicale, potremmo dire quasi sistemico.

Che a partire dagli inizi del XIII secolo l'insediamento di villaggio fosse divenuta la modalità insediativa principale di queste campagne lo si evince anche dal fatto che i signori territoriali che avviarono iniziative di popolamento ex-novo in questo periodo predilessero questa forma insediativa.

Non è detto che forme di popolamento sparso non siano sopravvissute anche dopo il XIII secolo al di là dei rari casi documentati in ricognizione, per esempio al di fuori dei contesti indagati o in continuità di vita con alcune delle case di campagna attualmente abitate, ma risulta innegabile che nel corso del Duecento si sia verificato un intenso processo di accentramento, che sopraggiunse a modificare le forme del popolamento altomedievali in uno scenario tutt'altro che statico.

7. Il territorio nel XIV secolo e la supremazia di Bagnacavallo

Bagnacavallo nel 1371 è un *castrum immediate subiectum* alla Chiesa, cioè direttamente amministrato dalla S. Sede senza intermediazioni signorili; vi è una rocca o fortilizio con un castellano e 25 famigli; 2 sono le porte custodite, quella *Superior* e quella *Inferior*, vi dimora un capitano, probabilmente delle armi, anche se la sua natura non è specificata, che regge la giustizia nella sfera civile e criminale con un seguito di un vicario, un notaio, 4 famigli e 2 cavalli, vi si contano 443 *focularia*, nel territorio circostante, chiamato dalla fonte *comitatus*, vi sono ubicati questi insediamenti: *Villa Garzani et Bonzelini* (oratorio dei Graziani, a sud-est di Cotignola, in comune di Cotignola, la prima e Boncellino, in comune di Bagnacavallo, la seconda), con 26 *focularia*; *Villa Traversarie* (Traversara, in comune di Bagnacavallo), con 54 *focularia*, *Villanova* (Villanova di Bagnacavallo, in comune di Bagnacavallo), con 32 *focularia*, *Villa Cornete et Maserie* (scomparsa ma nei pressi di Masiera, in comune di Bagnacavallo, la prima e Masiera, in comune di Bagnacavallo, la seconda, ma con un prolungamento dell'abitato, rispetto ad oggi, di circa 1,5 km. verso nord-est, fino ad un'antica croce di sasso, ancora eretta nella campagna, ove sorgeva la chiesa parrocchiale di S. Antonio) con 50 *focularia*.

Questo il primo essenziale quadro che emerge dalle carte della *Descriptio Romandiole*, la statistica-censimento di tutta la Romagna fatta stilare ad uso del Papato avignonese dal porporato transalpino Anglic Grimoard de Grisac, fratello di papa Urbano V, nel 1371. Il numeroso contingente di armati, la presenza di un capitano preposto all'amministrazione della giustizia, il più alto numero di *focularia* (termine che non è da intendere, a mio avviso, in senso puramente demografico bensì demografico-fiscale, vale a dire 'famiglie in grado di versare alla Camera apostolica il tributo della *fumantaria*') fra le località in qualche modo omologhe a Bagnacavallo, facenti parte cioè di

quell'unità territoriale che andrà poi sotto il nome di 'Romagna Estense' (Lugo 339 *focularia*, Solarolo 260, Massa Lombarda 160, Cotignola 144, Bagnara 120, Mordano 75, Barbiano 45, S. Agata sul Santerno 44, Conselice 34, Fusignano 30) rendono pienamente ragione dello spessore strategico-politico, demografico e amministrativo di Bagnacavallo.

Se poi ci si inoltra nella lettura della *Descriptio Romandiole*, l'impressione della supremazia territoriale detenuta da Bagnacavallo è ulteriormente confermata: nessuna delle località precedentemente elencate, eccetto Lugo, dispone di un suo territorio o distretto; quanto a Lugo, che a motivo della posizione militare e viaria e del già affermato mercato settimanale, è in forte ascesa, la statistica-censimento del cardinale francese gli assegna, in un suo passo, un *comitatus* ma senza specificare null'altro. È, quindi, corretto ipotizzare che in quel torno di tempo, o tutt'al più qualche decennio prima, Lugo si andasse o si fosse andata conquistando un piccolo distretto civile sulla cui estensione, però, poco sappiamo e che, soprattutto, non poteva competere con quello bagnacavallese.

Nel Settecento le attività produttive come mulini, filatoi, concerie che esigevano l'uso di acqua, vennero servite in tempi diversi mediante adduzioni che ancora conservano il nome di canale dei Molini. Il più antico di questi è il Canale di Lugo che scorre pensile nella campagna tra il Santerno e il Senio passando da Castel Bolognese, Solarolo, Lugo, Fusignano. Un altro importante canale è il Canale Zanelli fatto scavare nel 1728 sull'asse del cardo massimo passante per Faenza. Tale canale, lungo 36 Km sfociava in Po di Primaro nel territorio di Alfonsine e riuscì ad assumere, per un breve periodo, la funzione di collegamento tra l'entroterra e il mare.

Questa supremazia di Bagnacavallo sull'area 'basso-romagnola', ancora tangibile nei tardi secoli medievali, rimanda a stratificazioni politiche, istituzionali ed insediative di parecchio

precedenti: la comunità ereditò, in breve, quel ruolo locale di guida che, superati i difficili tempi e gli immani dissesti idro-geologici del periodo tardoantico - altomedievale, riassunse in sé, in una associazione funzionale col *castrum* bizantino, la pieve di S. Pietro *trans sylvas*, poi *in sylvis* (prima attestazione documentaria risalente all'anno 881 ma, forse, di fondazione alquanto più antica stando alle testimonianze monumentali), la più grande, per estensione areale delle pievi di pianura della diocesi faentina e, quasi certamente, la più importante fra quelle chiese matrici o battesimali, per esempio S. Maria *in Centumlicinia* (S. Maria in Fabriago), a S. Agata (S. Agata sul Santerno), S. Stefano *in Catena* (S. Lorenzo di Lugo), a S. Patrizio (S. Patrizio), S. Stefano *in Barbiano* (Barbiano), S. Giovanni *in Liba* (Fusignano), S. Stefano *in Panicale* (Cotignola) che, disposte lungo l'estremo fronte della centuriazione romana e avamposti nella lotta all'incolto. Dopo il 1250, con la morte di Federico II di Svevia, nel territorio entra in gioco la città di Bologna che presentandosi come il braccio secolare della legazione apostolica guidata dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini, incaricato di perseguire il rafforzamento temporale della Curia romana nella regione, ottenne un comodo 'lasciapassare' per dare finalmente inizio, col crisma della più ampia legalità, alla sua penetrazione politica ed economica in Romagna. I Bolognesi, dunque, estesero le loro mire egemoniche su Massa Lombarda, Lugo e Bagnacavallo, governando, in quest'ultimo centro, dal 1255, all'indomani della caduta dei filoimperiali conti Malvicini, fino al 1274, attraverso il sistema dell'imposizione diretta di podestà usciti dal patriziato felsineo o, comunque, di sicura fedeltà alla dirigenza cittadina. Il periodo della loro reggenza dovette caratterizzarsi, essenzialmente, per un deciso sfruttamento economico che si attuò, in primo luogo, in un metodico prelievo delle ricche risorse economiche del territorio; Bagnacavallo si trovava, infatti, al centro di una zona produttrice di cereali, e

massimamente di grano, di cui Bologna era quanto mai bisognosa per i suoi approvvigionamenti; inoltre l'ubicazione del centro era tale che si prestava ad essere un'ottima base di operazioni militari sia verso Ravenna che verso Faenza; per non dire che del suo porto palustre, situato come sembra, su una linea valliva a circa 4 Km. a settentrione di Bagnacavallo, nei pressi della frazione Abbadesse, tra Bagnacavallo e Fusignano, era possibile, mediante chiatte e natanti ma non navi, giungere al Po di Primaro e, da lì, alla foce padana, svolgendovi un piccolo commercio locale di cereali, biade e vino.

Alla fine del 1200, Bologna, dilaniata da feroci lotte intestine e da profondi rivolgimenti politici che ne assorbirono ogni energia collettiva, si vide costretta, per forza di cose, ad abbandonare i suoi domini in alcune contrade romagnole.

Andavano ormai profilandosi all'orizzonte, tra ottavo e nono decennio del secolo, nuove esperienze politiche che, per quanto attiene alla Romagna, tendevano chiaramente a concentrarsi intorno a 2 poli catalizzatori; da un canto, cioè, l'avvento della S. Sede, lungamente preparato dalla Curia romana ma mai, in effetti, realizzato, che dal 1278 avrebbe conseguito, dalle mani del Sacro Romano Impero, la piena sovranità territoriale sulle terre ex-esarcali in cambio della consacrazione a imperatore di Rodolfo d'Asburgo; dall'altro il lento ma costante scivolare delle città, in un clima di malessere e di violenza originato da severi dissesti delle finanze pubbliche e da astiose lotte di parte, verso forme di governo autoritarie che sarebbero un po' dovunque sfociate, ai primi del Trecento, in regimi signorili. Il passaggio fra i due secoli trova al comando del *castrum* di Bagnacavallo i conti di Cunio, di sentimenti filoguelfi e che sembra abbiano amministrato in modo valido il territorio mantenendo gli ottimi livelli di produzione, in particolar modo di frumento.

Nei secoli successivi Bagnacavallo conobbe molteplici cambi di famiglia dominante ed è da supporre che tutte abbiano gestito il territorio in maniera efficiente se è vero che al possesso prediale

si legavano indissolubilmente le origini e le fortune delle figure che man mano si sono susseguite alla guida della città. Era quindi l'agricoltura a fare la parte del leone in economia, promossa, già da secoli, soprattutto da enti religiosi ravennati; oltre alla chiesa arcivescovile, le abbazie di S. Andrea Maggiore, di S. Maria *in Palazzolo*, di S. Vitale e di S. Lorenzo *in Cesarea* e il monastero di S. Maria *in Cosmedin* in aggiunta ad altri, non sempre ravennati, erano ancora doviziosamente presenti, nel Trecento, sul territorio bagnacavallese anche se ormai in condizione di sempre meno vantaggiosa concorrenzialità con più agguerriti proprietari laici, non di rado di estrazione nobiliare. Proprio dal ruolo di antichi fiduciari, amministratori od enfiteuti di case religiose, questi ultimi, valendosi dei tenui canoni fondiari abitualmente concessi dagli ecclesiastici, erano riusciti, per naturale accumulo di capitale o tramite usurpazione o transazioni mascherate, a diventare ricchi possessori fondiari superando o soppiantando, in più d'un caso, gli inveterati privilegi dei concedenti di un tempo. Molto più in ombra, viceversa, il ceto di coloni e coltivatori diretti in fase di passaggio, alcuni, oppure già passati, altri, dal non troppo oneroso rapporto livellario, tipico degli ecclesiastici, al ben più assillante rapporto *ad medietatem*, dei proprietari laici, che li impoveriva e ne deprimeva le possibilità. Ma la grande fertilità ed estensione dei coltivi garantiva, comunque, un'abbondante produzione, non solo di grano, di frumento e di biade ma anche di vino, di lino, di canapa, di cipolle, di rape, di noci e di fichi. Questa naturale ricchezza non poteva non riverberarsi, anche se in quantità minime, pure sulle classi sociali più povere che, a loro parziale sgravio, avevano forse anche la possibilità di contare su quelle risorse ittiche che i vicinissimi spazi acquidosi della valle *Liba* dovevano offrire. Nel 1368 i Manfredi cedettero il controllo di Bagnacavallo alla Chiesa che nel 1375 lo cedette a John Hawkwood insieme a quello di Cotignola e Conselice.

Il condottiero britannico, che per inciso fu quasi sempre lontano e governò tramite luogotenenti, procedette, com'è intuitivo, a un'ulteriore militarizzazione, ma ciò che più interessa sottolineare del suo breve dominio su Bagnacavallo è semmai, in questo momento, la realizzazione di una strada che, dal suo nome, venne chiamata *Acuta* o *Aguta* e che, aprendosi a oriente del *castrum* e procedendo verso Villanova, terminava, fra spazi vallivi, presso l'attuale frazione di Glorie sulla via che da Ravenna si spingeva nel Ferrarese. Sembra addirittura che su questa strada sorgesse, non lungi da Villanova, un insediamento, denominato *villa Acuta*, di cui vi è traccia nella documentazione quattro-cinquecentesca. Bagnacavallo si trovò così dotata di una nuova via di comunicazione terrestre che arricchiva un sistema viario basato, sostanzialmente, sul reticolo centuriale. Anche la disordinata e mutevole idrografia condizionava la viabilità; per i secoli in questione, ad esempio, ormai allontanatasi troppo verso occidente l'asta fluviale del Santerno ed entrato il Lamone (*Alamon*, *Anemo* o *Raffanaria*) nella parte orientale del territorio bagnacavallese, a ponente di Boncellino, Traversara e Villanova, il fiume che maggiormente riguardava il nostro *castrum* era il Senio che faceva anche da confine tra Bagnacavallo e Fusignano e Bagnacavallo e Lugo. Ebbene, di tutti questi spostamenti, talvolta trasmigrazioni naturali, talaltra diversioni umane, restava sul terreno il disegno dei corsi fluviali morti che venne sfruttato, specie dal Duecento in avanti, per costruire strade, sinuose e a serpentina, dette, dalla loro natura, 'alzaie' e del tutto indipendenti dal sistema centuriale: alcune di esse sono ancora oggi visibili e battute, di altre, di cui non posso però precisare la tipologia, se cioè tratte dalla centuriazione o 'alzaje', vi è menzione, col nome dei fondi che delimitavano o dei proprietari terrieri cui appartenevano, nella documentazione trequattrocentesca: tali la via *Cogolli*, nei pressi di Villanova, la via *Bulgarellorum*, nelle vicinanze di Traversara, e la via *Schete* o *Sichette* che collegava Bagnacavallo a Traversara.

Per quanto riguarda il quadro delle strade storiche nell'area in esame vengono evidenziati i seguenti tracciati.

Di epoca etrusca è il vecchio tracciato pedemontano che corre parallelo alla Via Emilia delimitando il lato sud-ovest dell'unione dei comuni della Bassa Romagna;

Di origine romana e di una certa importanza per la viabilità del territorio sono invece le seguenti strade:

- la Via Emilia, strada consolare tracciata dal console Emilio Lepido nel 190 a.C. da Rimini a Piacenza;
- la Faenza-Firenze o Via Faentina, nel tratto da Faenza a S.Prospiero;
- la Faenza-Ravenna che probabilmente in epoca romana costeggiava l'antico Lamone e si collegava a Ravenna lungo il Fiume: l'attuale Via Faentina venne tracciata in epoca medievale;
- la Via Selice così chiamata per essere originariamente rivestita di pietra selce e collega Imola con Conselice;
- la via per Modigliana che portava al valico appenninico verso Arezzo-Roma, nel tratto tra Faenza e Palazzina Callegati;
- la Via Lunga da Castel Bolognese in direzione S.Agata.

Di epoca medievale è invece la Via Salara (attuale SS. San Vitale) sulla quale transitavano i convogli del sale che da Ravenna giungevano a Bologna ripercorrendo in parte il decumano tra Bagnacavallo e Massa Lombarda.

8. La carta del noto

La carta archeologica del noto, come vedremo, è molto povera di rinvenimenti in questa zona, seppure in termini del tutto generali.

Bisogna comunque specificare che le carte del noto, cioè le carte archeologiche realizzate tenendo conto solo degli archivi e delle segnalazioni bibliografiche, non restituiscono affatto la complessità della realtà archeologica sepolta, in quanto si basano quasi esclusivamente sulla casualità dei rinvenimenti. In altre parole nelle zone non sottoposte a ricerche sistematiche, anche in profondità, vi è sempre la possibilità di effettuare nuovi rinvenimenti oltre a quelli già segnalati.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

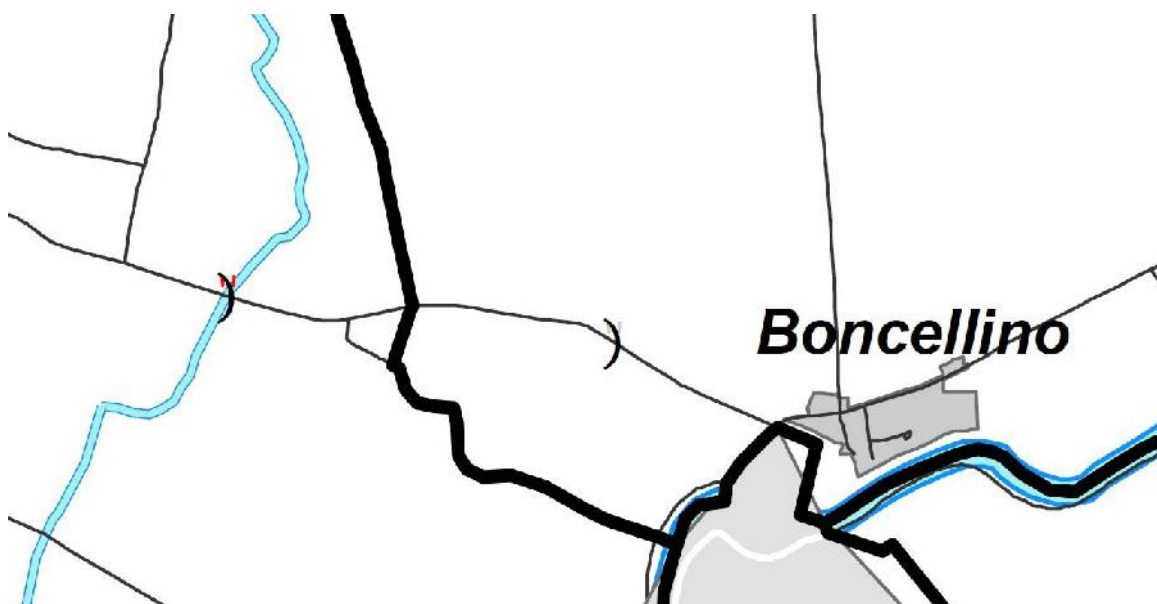
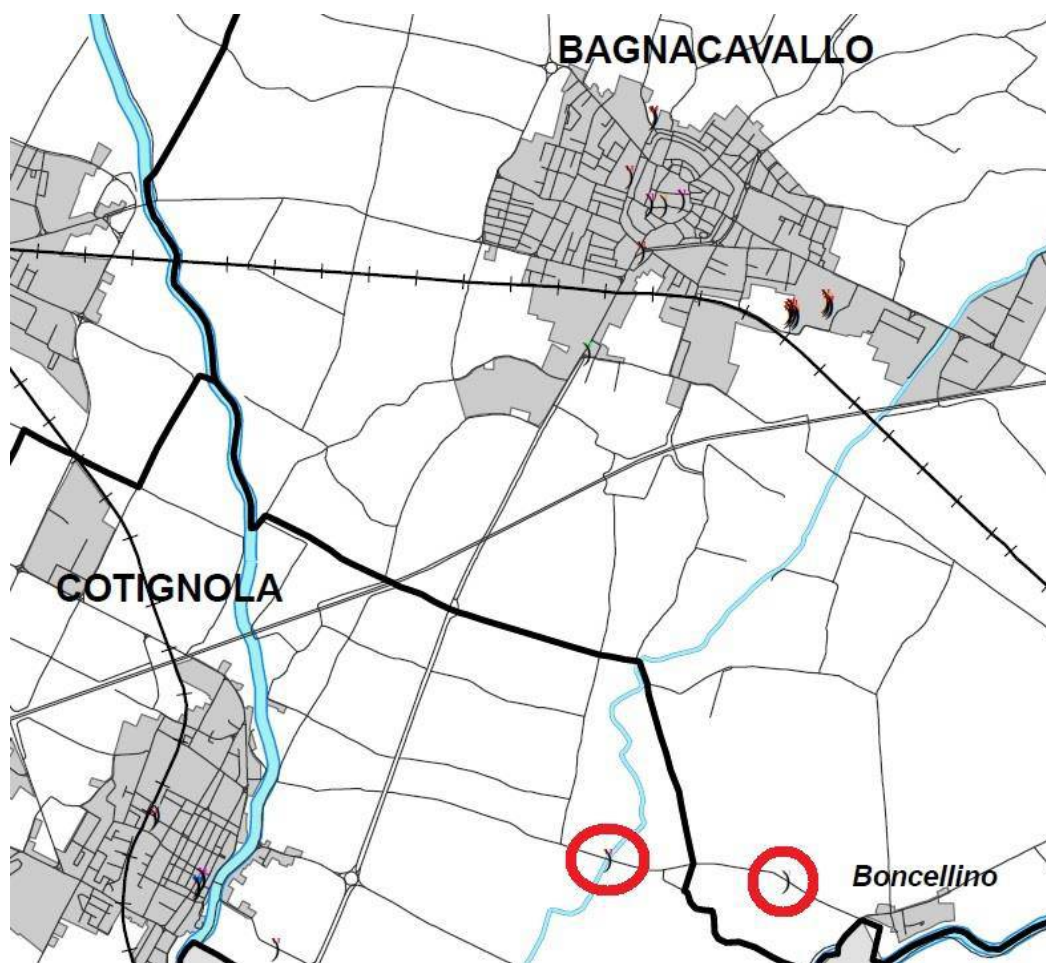
Le fonti a nostra disposizione si riferiscono alle carte archeologiche del potenziale dei comuni di pertinenza: la carta del Comune di Faenza e le carte dei comuni dell'unione della Bassa Romagna.

Per quanto riguarda la parte di progetto ricadente nel territorio comunale faentino questo è rappresentato unicamente dal primo tratto della condotta di alimentazione che partendo dal Canale Emiliano Romagnolo lo connette al Distretto Boncellino. Si tratta di una condotta DN 800 che sarà interrata ad una profondità media di due metri a fianco dello scolo consorziale Fosso Vecchio.

Le carte archeologiche e la bibliografia esistente non hanno indicato per questa zona particolari criticità a parte la già espressa interferenza con un cardine centuriale romano nei pressi di Via Madrara.

Per quanto riguarda la parte rimanente del progetto e in particolare i distretti Boncellino e Villa Prati la carta delle potenzialità archeologiche (TAV. 52 – ST 14) del Piano

strutturale comunale associato della Bassa Romagna (anno 2009)
restituisce due siti nell'area in esame.



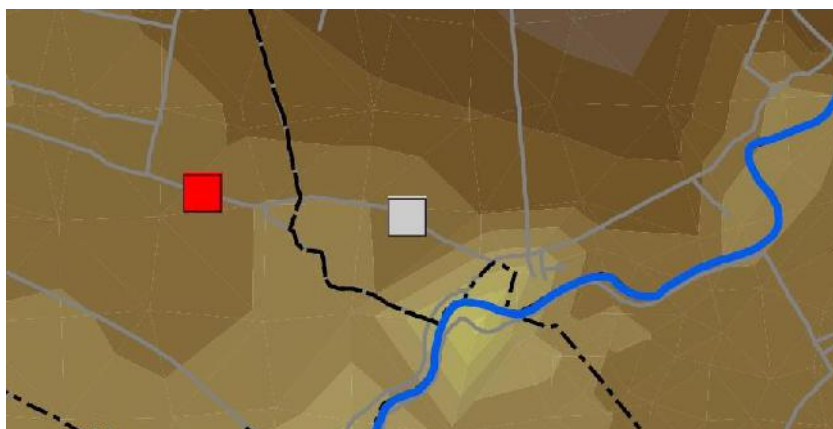
Questi due siti si trovano immediatamente ad ovest dell'abitato di Boncellino ma sfortunatamente non è disponibile una relativa scheda. Vengono identificati esclusivamente come sito "non identificabile" quello a destra e sito di "età romana – romano età imperiale" quello a sinistra.

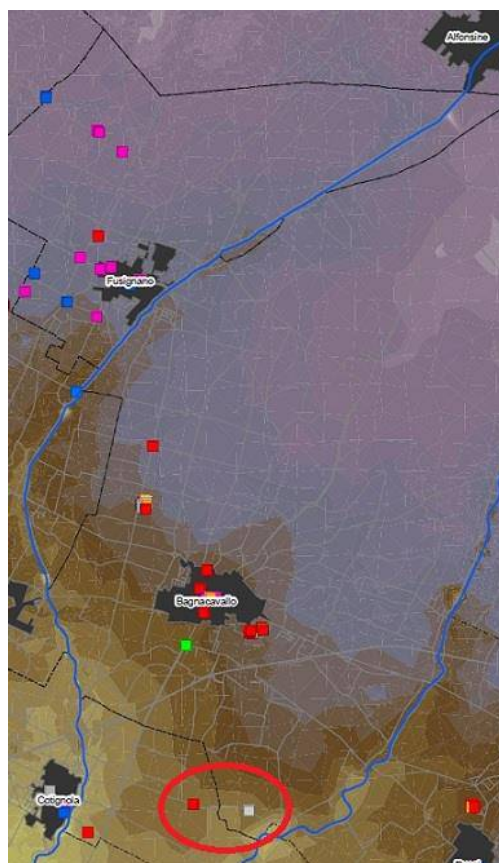
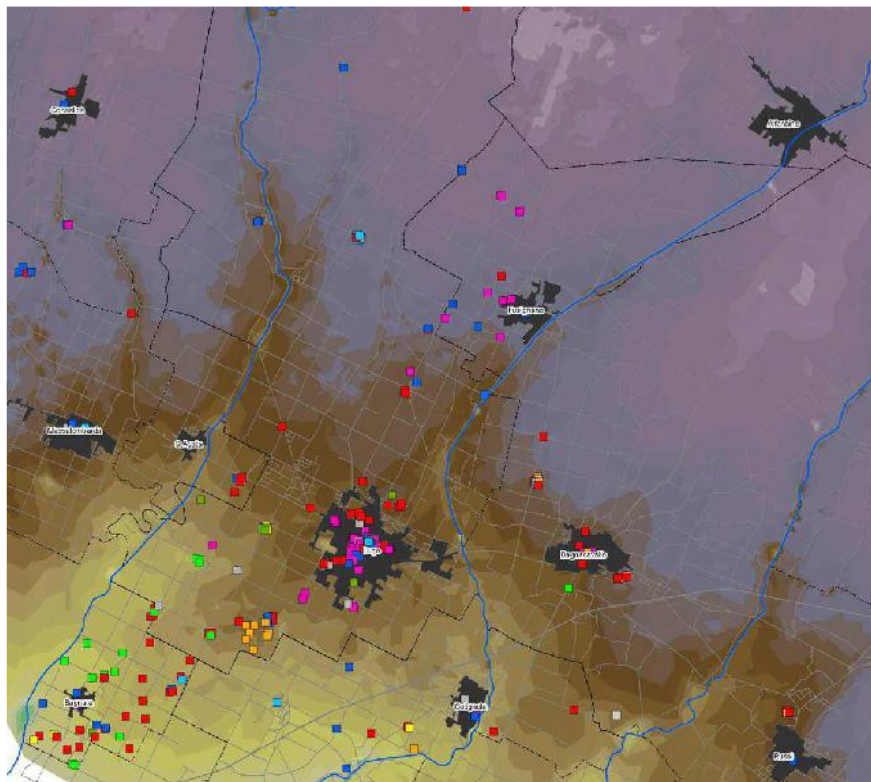
Altri siti sono presenti nella zona est dell'abitato di Bagnacavallo ma non ricadono all'interno dell'area di progetto. Anche di questi siti però non sono disponibili le relative schede.

In aiuto potrebbe venirci la "Relazione sulla redazione della carta del rischio/potenzialità archeologica studio/cartografia delle centuriazioni lughesi e dei principali sistemi agrari di età medievale dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara Di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Russi, Sant'Agata Sul Santerno" datata all'anno 2010 e prodotta dalla Società "La Fenice" di Bologna.

All'interno di questo lavoro è presente la Tavola 1 che restituisce la situazione aggiornata per quanto riguarda i "siti-attezzazioni archeologiche altimetria".

La carta però riproduce quasi fedelmente quella dell'anno precedente che abbiamo già preso in esame e sono presenti gli stessi siti classificati esattamente come nella tavola del 2009. Purtroppo anche per questa carta non sono disponibili le schede (lo scrivente ha contattato i proprietari dell'elaborato senza purtroppo ricevere risposta).





Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)
 Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)
 Registro Imprese di Bologna n. 02691551200
 Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712
 Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200
 e-mail athenacooparch@gmail.com
www.athenarcheologia.it

RICERCA D'ARCHIVIO

La ricerca d'archivio (richiesta in data 19 aprile 2022 ed autorizzata in data 20 maggio 2022) è stata effettuata presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara in data 24 maggio 2022 e presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini in data 07 giugno 2022.

Grazie alla gentile collaborazione dei funzionari interessati e del personale preposto nelle rispettive sedi è stato possibile consultare tutto il materiale disponibile anche presso l'Archivio Storico.

La ricerca ha restituito solamente tre documenti utili, ritrovati fra gli incartamenti conservati presso l'Archivio Storico.

Il primo è una comunicazione del 13 settembre 1952, nella quale l'ispettore Guido Achille Mansuelli comunicava il rinvenimento, fra i 4,50 e i 5,50 metri di profondità, di “muri antichi” presso la frazione Boncellino nella Fornace Giugni.

La lettera prosegue poi con la descrizione dell'area e il rinvenimento di materiale connesso ai muri.

In un'ipotesi di datazione l'ispettore colloca i muri e il materiale annesso non prima della fine del III° sec d.C.

Questo rinvenimento venne riportato anche in un articolo del “Giornale dell'Emilia” pubblicato mercoledì 17 settembre 1952.

AA
BAGNACAVALLLO, Frazione Roncellino, Fornace Giugni.
Sopralluogo del 13 Settembre 1952.

Le informazioni trasmesse circa i reperti archeologici alla Fornace Giugni, immediatamente a N del tronco ferroviario Bagnacavallo-Ravenna, corrispondono a quanto si è potuto constatare sul terreno. Fra i m. 4,50 e i m. 5,50 dal piano di campagna sono apparsi muri antichi dell'altezza media di mezzo metro, in discreto stato di conservazione, durante l'escavazione con draga dell'argilla nella cava di proprietà della predetta fornace. La zona interessata è compresa nella parete N del cavo, a partire dall'angolo E. Essendo stati distrutti dalla draga i relitti che man mano affioravano, ho fatto praticare due tagli in parete onde mettere in luce le testate dei muri che ancora erano coperti dalle argille. I muri, della larghezza di cm. 40 sono stati così mossi in luce per una lunghezza di m. 1,20. Essi sono costituiti da corsi regolari di mattoni di diverso tipo, manubriati di cm. 40 x 30, altri di cm. 40 x 15, per cui sembra che si tratti di materiale riutilizzato. I muri formano con la parete del cavo un angolo di 45° circa. Ho incaricato del rilievo l'ing. Veggi del luogo, segnalato dal sig. Lanzoni che ha presenziato al sopralluogo. I muri si trovano al limite fra uno strato inferiore di argille bluastre, compatte e uno strato superiore di argille giallo chiare miste a molta sabbia: il deposito di sedimentazione è per entrambi gli strati ^{molto} regolare. In corrispondenza del livello dei muri e specialmente dalla parte interna del muro E si trovavano un piccolo strato di frammenti fittili (anfore e vasellane grossolane) e molte zone di argilla ferrettizzata per la presenza di residui vegetali. In vari punti del cavo sono stati rinvenuti avanzi di tronchi d'albero e di travi sepolti dallo strato alluvionale. A circa 3 m. a S della zona del muro anzidetto è stato trovato un pozzo (attualmente coperto da detriti e rottami) di cui mi sono stati mostrati alcuni elementi del rivestimento cioè mattoni in cotto a sezione di corona circolare. Presso il pozzo erano due grandi lastre di conglomerato naturale di forma rettangolare recanti un incavo a corona circolare ed uno scolo evidentemente parti inferiori di torchi. Si sono scoperti inoltre una cornice

d'imposta a gola dritta in pietra d'Istria, una base di pilastro quadrato con cornice a gola dritta, alcuni elementi laterizi sagomati a becco di civetta, oltre a pochi frammenti di piccole anfore, oreci, tazze e piatti di ceramica rossa. Un solo frammento di fondo di tazza con piede è di ceramica pesante verniciata in colore nerastro opaco.

Ho predisposto il trasferimento provvisorio dei materiali ritrovati nel magazzino della fornace, in attesa di avere informazioni dall'ing. Veggi, che a quanto sembra potrebbe assicurare la collocazione nell'edificio del Comune.

Non credo che la datazione dei relitti possa collocarsi prima della fine del III sec. d.C. Evidentemente si trattava di una antica villa rustica, del tipo già individuato a Russi. Ulteriori sopralluoghi durante la prosecuzione dei lavori potranno accertare la consistenza e la natura dell'edificio.

Bologna, 14 Settembre 1952

L. * ISPIETTORE
(Guido Achille) *INSUPELLI*

BAGNACAVALLO

I muri di un antico edificio scoperti in una cava d'argilla

Nella nuova cava d'argilla aperta presso la fornace, ad un chilometro dal centro urbano vengono alla luce tratti di un antico muro in mattoni cotti. La parte finora sterrata comprende un muro perimetrale di una costruzione adibita ad abitazione, che si fa risalire al IV secolo d.C. Il piano di scavo, a circa 6 m. di profondità, ha lasciato scoperti muri di uno spessore di 50 cm. e sono costituiti da grandi mattoni manubriali del formato di quelli delle antiche costruzioni ravennati.

Appresso al muro vi è un pozzo, anch'esso rivestito di laterizi manubriali, a segmento di corona circolare e di diametro interno di oltre un metro. Piatti, parti di anfore in argilla cotta, un pulvino per pilastro e alcuni avanzi di cippi in pietra rozzamente scanalati, rivelano l'arte romana della decadenza.

Questo materiale e altro rinvenuto tempo addietro fa supporre che un piccolo centro abitato esistesse fino dall'epoca imperiale romana e nel primo medioevo, quando fu distrutto dalle alluvioni del fiume

Lamone, che a quei tempi scorreva assai più vicino a Bagnacavallo.

Il prof. G. A. Mansuelli della Soprintendenza alle antichità di Bologna ha visitato gli scavi, di cui è stato fatto un rilievo topografico.

Il secondo documento, sempre a firma Mansuelli e datato 31 dicembre 1954, riporta il rinvenimento di una tomba romana sempre presso fornace di laterizi di Boncellino.

SOPRINTENDENZA
ALLE ANTIQUITÀ
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

Bologna, 31 DIC. 1954

Al MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
Dir. Gen. AA. e BB. AA. - Div. II^a -
= R O M A =

N. 3917
del Protoc. B/24
della Direzione

Risposta alla lettera del 27 Dicembre 1954
Div. Sez. 17906

**Bagnacavallo -- Rinvenimento di un'antica
tomba romana.**

Ai primi di settembre nella cava della fornace Laterizi di Boncellino, ove già in precedenza erano stati scavati resti di una casa romana, allo stesso livello (metri 4,50) è apparsa una tomba a fossa in muratura contenente uno scheletro senza suppellettile.

La stele è un blocco con riquadrature architettoniche riadoperato e reca un esteso titolo epigrafico menzionante un magistrato municipale (IVvir quinquennalis) che ricoprì anche cariche religiose. Per i caratteri dell'iscrizione si può datare la stele e la sepoltura entro il III sec. d.C.

La stele è stata provvisoriamente collocata presso il Municipio di Bagnacavallo.

L'ISPETTORE
(Guido Achille MANSUELLI)
Guido Achille Mansuelli

Il terzo documento è relativo alla notizia del ritrovamento di un altare funerario di epoca romana in località Boncellino datato al 15 aprile 1955.

Tale altare viene descritto con un'altezza di 1.35 metri e posizionato su basamento formato da due blocchi di marmo di Verona.

SOPRINTENDENZA
ALLE ANTICHITÀ
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

15 APR. 1955
Bologna

Al
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
Dir. Gen. AA. e BB. AA. - Div. II^a -
= R O M A =

N. del Protocollo *1461*
della Posizione *B/24*

Risposta alla lettera del

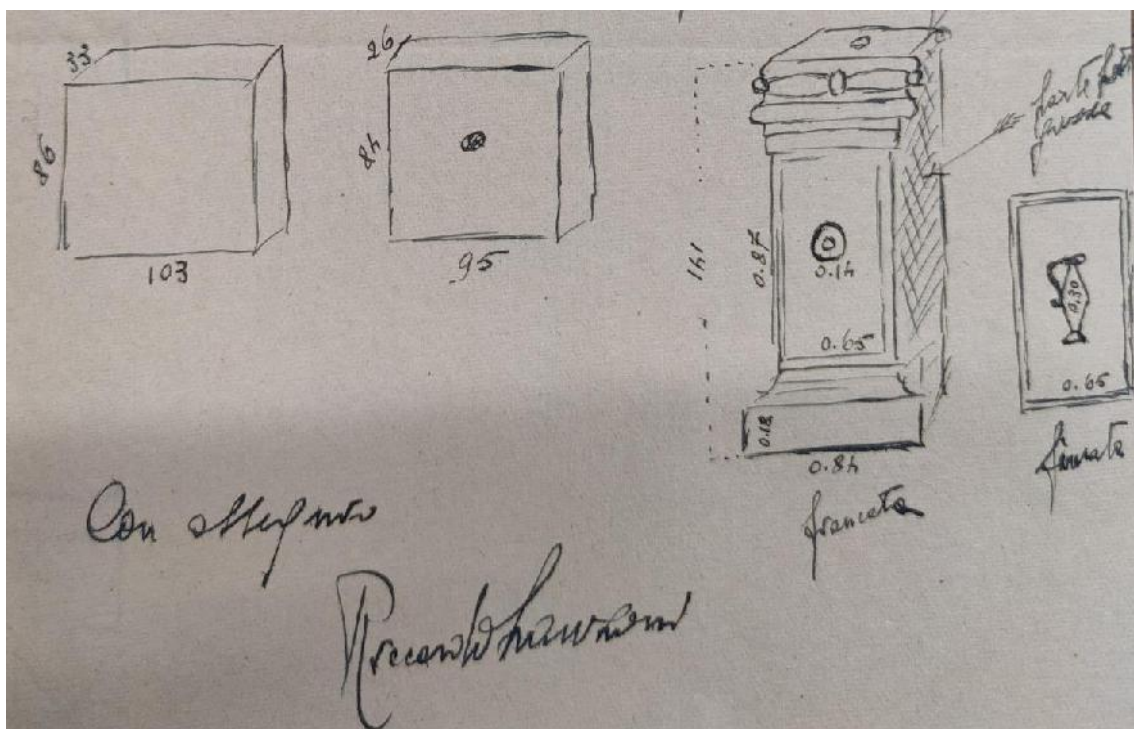
Div. *1461* Sez. *1461* N. *1461*

Oggetto
**Bagnacavallo (Ravenna) - Scoperta di
sepolcro romano.**

In frazione località Boncellino, nella cava della Fornace Laterizi di Bagnacavallo è venuto in luce un altare funerario con iscrizione; l'altare, alto m. 1.35, insisteva sopra un basamento formato da due blocchi di marmo di Verona. L'iscrizione ricorda un Q. Gracchus Rufus, milite della II coorte pretoria. Si può datare al principio del II sec. d.C.

IL SOPRINTENDENTE
(Giorgio MONACO)
g. Monaco

MAG/TI



Purtroppo dai documenti non è certa l'ubicazione di questa fornace che potrebbe essere messa in relazione con i siti segnalati nei PSC analizzati precedentemente ma di cui mancano le schede.

Il recupero delle schede potrebbe confermare o smentire questa supposizione.

DATABASE “ARCHEODB”

ArcheoDB è un progetto sperimentale, proposto dalle Soprintendenze dell’Emilia-Romagna e sviluppato dal Segretariato in stretta collaborazione con loro e con il progetto del Geoportale Nazionale dell’Archeologia sviluppato dall’Istituto Centrale per l’Archeologia, rispetto a cui ArcheoDB opera come punto di raccolta e armonizzazione dei dati su tutto il territorio regionale.

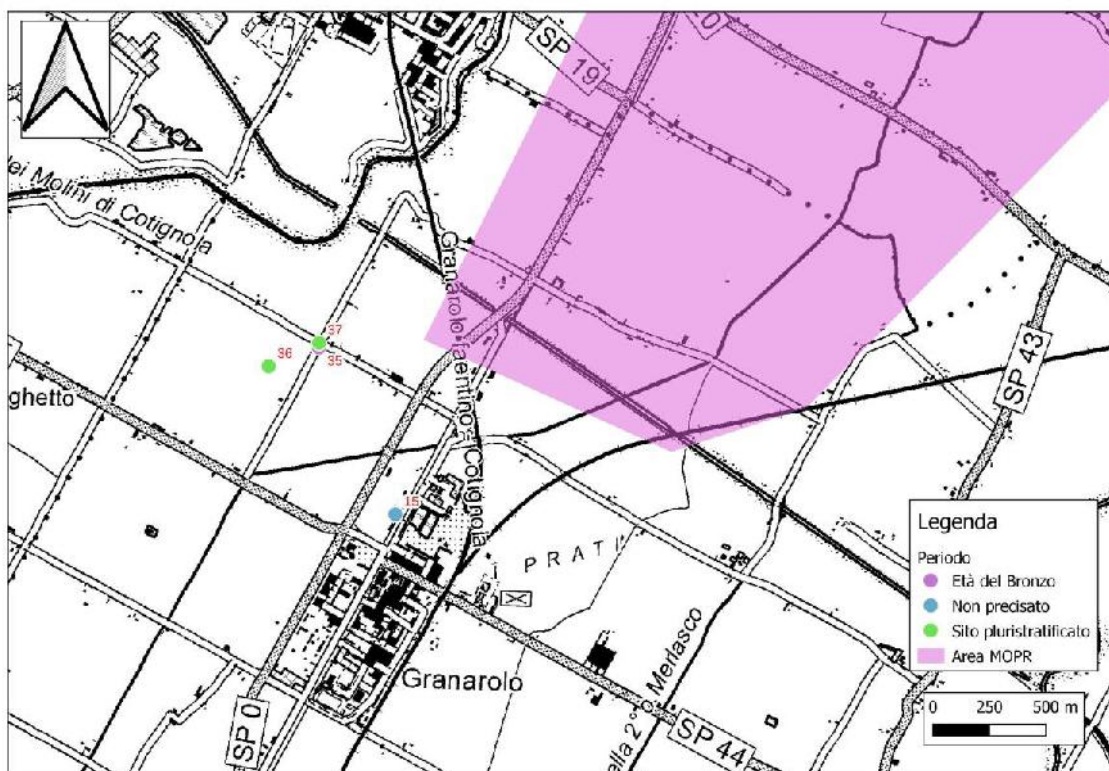
Il progetto prevede la digitalizzazione dei dati presenti negli archivi delle Soprintendenze e la collaborazione di tutti i professionisti che operano sul campo, si potranno riutilizzare le informazioni relative ai siti archeologici già censiti e aggiungere quelle mancanti derivanti dal loro impegno professionale.

Diventa così possibile inserire ogni informazione georeferenziata su una mappa che si aggiorna costantemente, evitando duplicazioni degli sforzi e mettendo immediatamente a disposizione della comunità tecnica e scientifica le acquisizioni, in un’ottica di trasparenza e continuo miglioramento.

Nel database “ArcheoDB” non sono presenti siti interni all’area in analisi ma solamente alcuni limitrofi, Sito 15, 35, 36 e 37 di cui riporteremo le informazioni per una miglior analisi delle potenzialità del territorio.

Il sito 15 è riferito ad un controllo archeologico in corso d’opera, svolto nel 2019, durante gli scavi volti alla ristrutturazione di una abitazione civile.

Durante l’attività di sorveglianza non si è rilevata la presenza di evidenze archeologiche ma si è riscontrata la presenza di uno strato labilmente antropizzato, caratterizzato da una potenza di circa 0,30 m, situato a meno 2 metri dal piano di calpestio attuale.



Il sito 35 indica uno scavo archeologico stratigrafico svolto nel 2012 di un plausibile nucleo insediativo compreso tra il Bronzo medio e il Bronzo recente, probabilmente posto su un dosso fluviale in quanto la profondità massima raggiunta si è attestata sui 2 metri di profondità dal piano di calpestio attuale.

Il sito 36 riguarda la realizzazione di sondaggi esplorativi per valutare la potenza dello strato di interesse archeologico in adiacenza allo scavo per l'inserimento della conduttura Edison dove è stata messa in luce una complessa situazione stratigrafica. La situazione stratigrafica emersa durante le operazioni di scavo programmato mostra un susseguirsi di frequentazioni e quindi di occupazioni dell'area avvenute in periodi diversi. Infatti risulta possibile distinguere tre periodi principali: periodo pre-protostorico, periodo romano e periodo post-antico fino ad una profondità massima di -1,65 metri.

Il sito 37 riporta gli esiti di uno scavo archeologico che ha messo in luce una situazione di frequentazione in antico dell'area. Le evidenze, individuate a partire da -1 m dall'originario piano di campagna consistono in una serie di interfacce negative delle quali però non è riportata la datazione.

9. Ricognizione di superficie

Vista l'ampiezza dell'area d'indagine e non avendo individuato dei punti di interesse sul territorio, la ricognizione è stata effettuata solamente nell'area della cassa d'espansione. Tenendo conto che il periodo dell'anno non ha permesso una buona lettura, essendo l'area prevalentemente coltivata o soggetta ad allagamento, non sono stati recuperati materiali o individuati elementi riferibili ad evidenze archeologiche.



10. Conclusioni

Questa ricerca ha voluto indagare la storia dell'area interessata dal progetto per la messa in sicurezza e l'incremento della resilienza idrico-idraulica dei territori sottesi dal canale Fosso Vecchio mediante costruzione di una cassa di espansione con funzione di laminazione delle piene e di invaso per l'efficientamento della pratica irrigua da canali a rete tubata in pressione, in località Villa Prati di Bagnacavallo e Cotignola (RA).

Come si è potuto vedere l'area presa in analisi ha restituito poche evidenze dal punto di vista archeologico ma sappiamo che fin dal periodo protostorico la zona è inserita nel sistema di popolamento relativo a quell'epoca. Successivamente, nel periodo romano l'area è chiaramente collocata nella sistemazione centuriale e nei secoli successivi mantiene evidenti le caratteristiche di sviluppo peculiari del periodo medievale inserendosi nel sistema stradale antico per lo sviluppo dei traffici e dei commerci.

Valutando tutti i dati analizzati nella relazione si può esprimere per l'area in esame un livello di rischio archeologico medio (livello 4), mentre per una piccola area nei pressi di Boncellino si esprime un grado di rischio alto (livello 7).

Grado di rischio Medio (Livello 4).

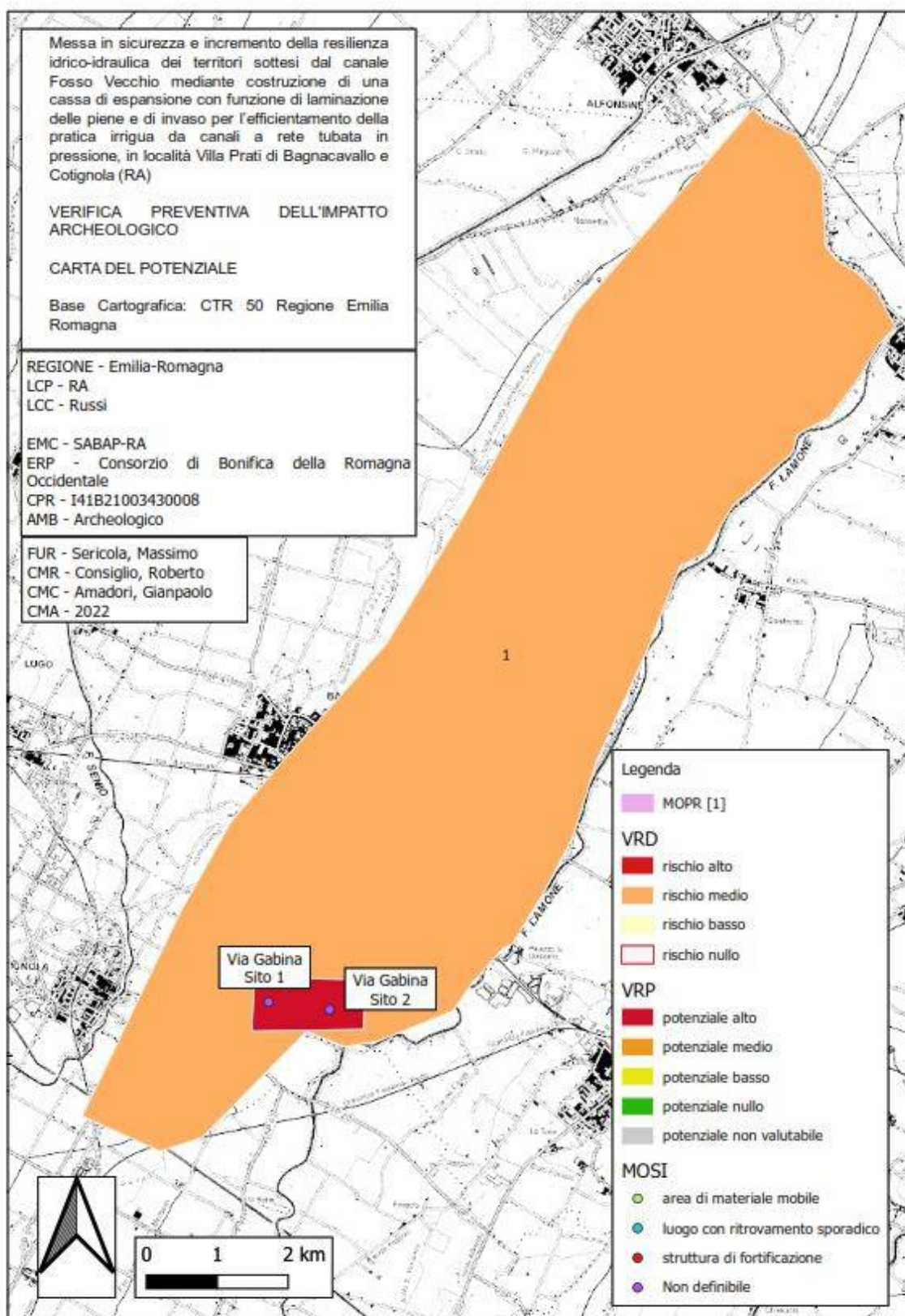
Non determinabile, in quanto esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti.

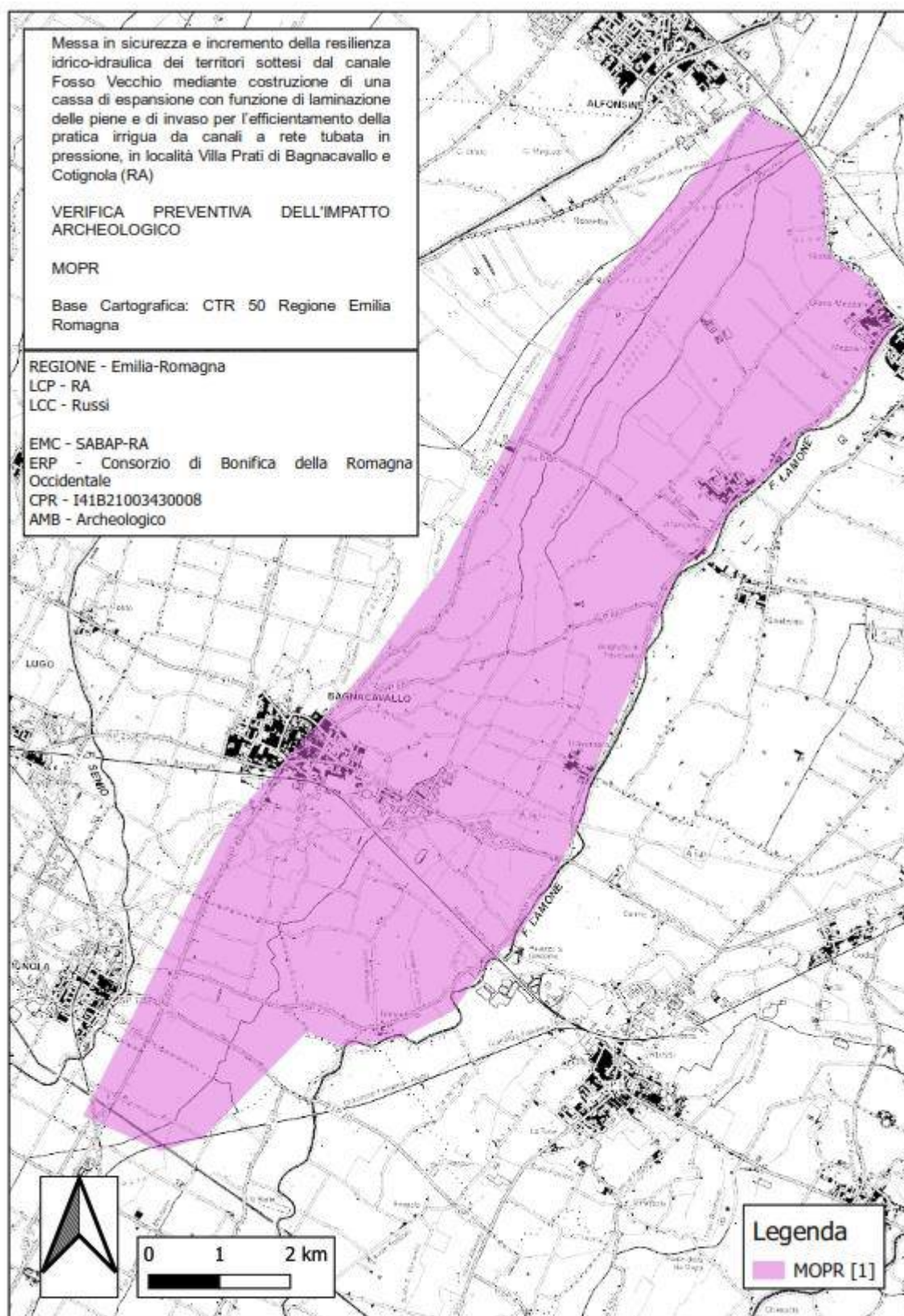
Grado di rischio Alto (Livello 7).

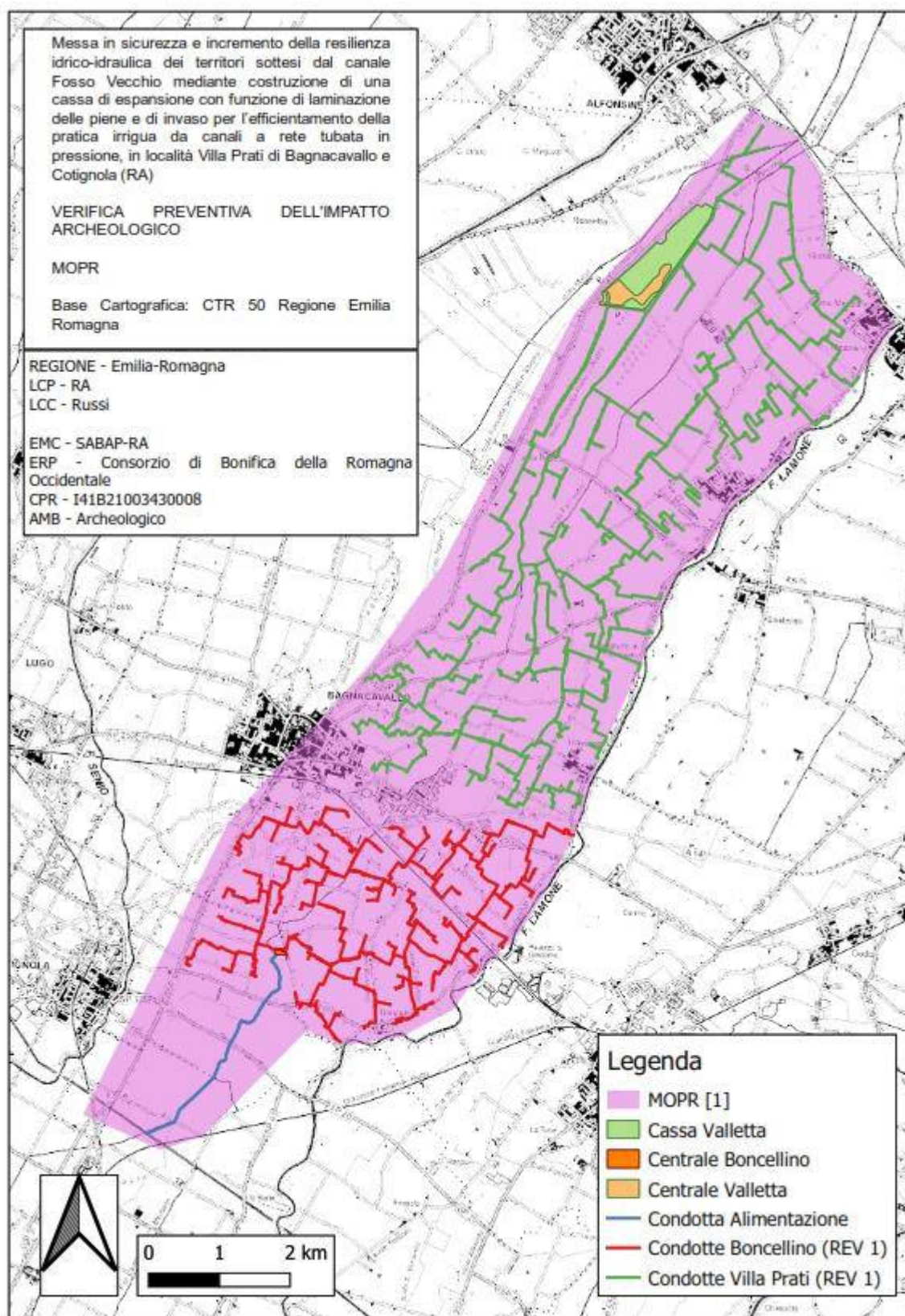
Indiziato da ritrovamenti diffusi: diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti di materiali di provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.

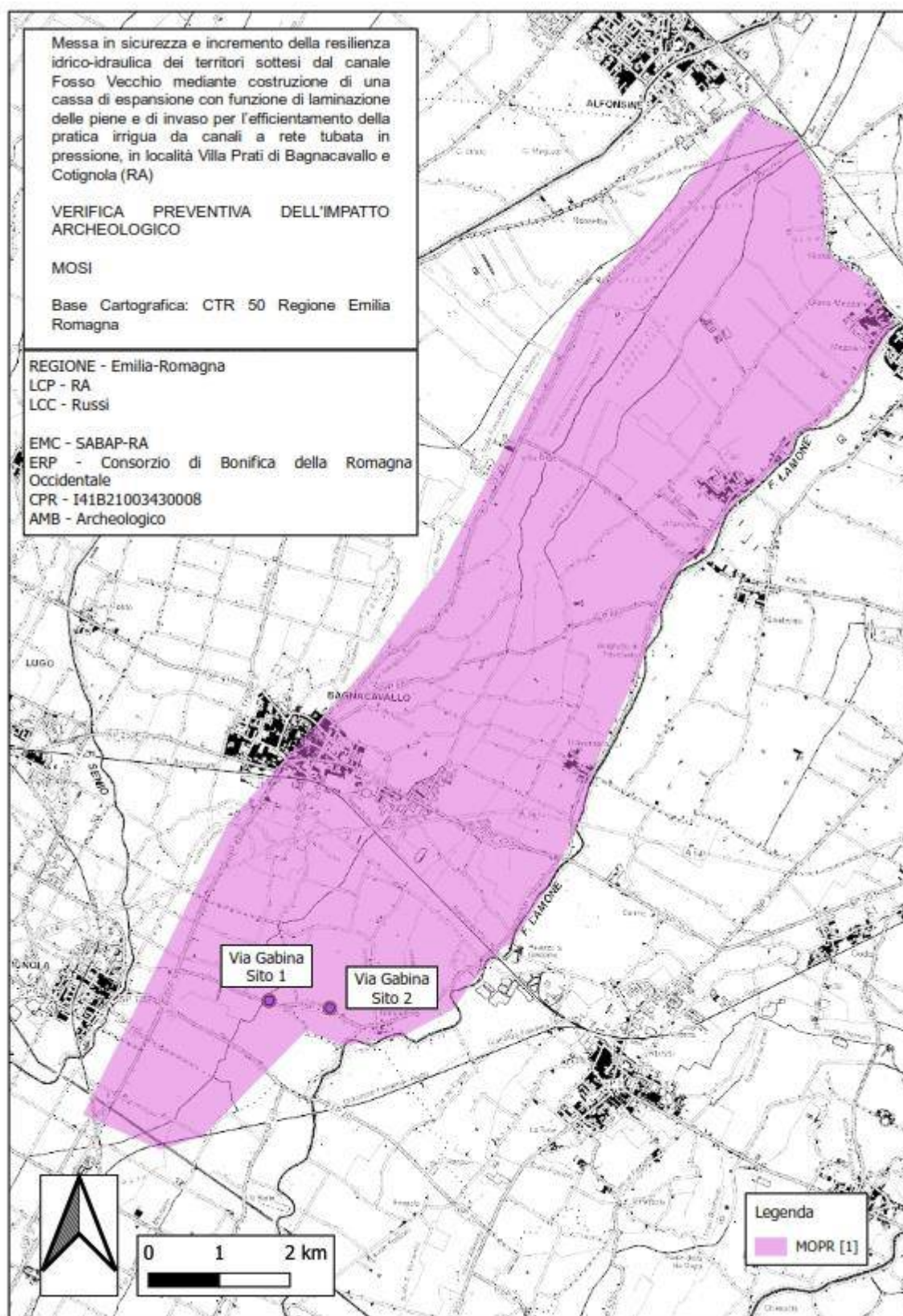


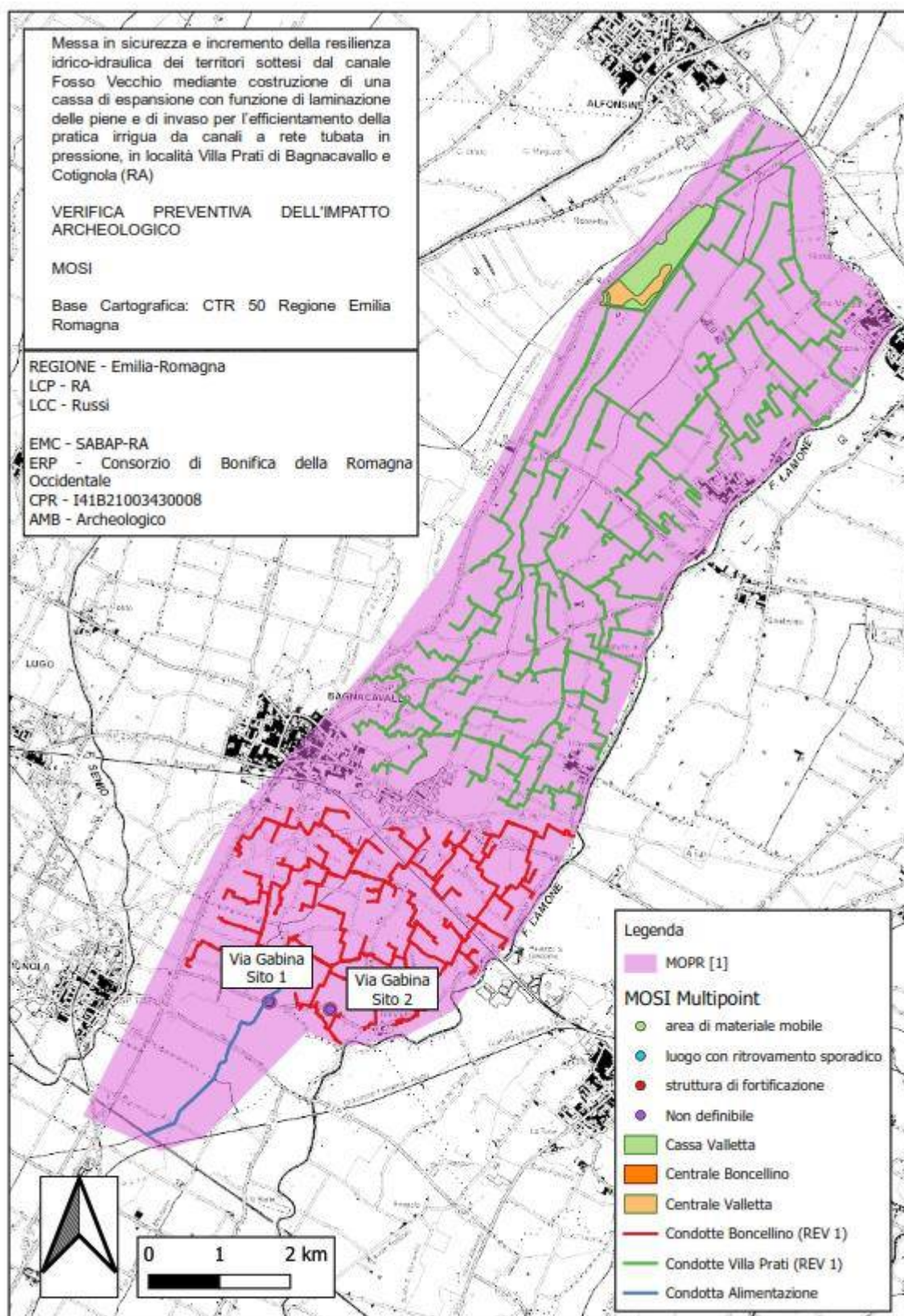
NB: nell'area è ricompresa anche una parte dell'abitato di Bagnacavallo che però non è interessata dal progetto in analisi (cfr. pagine 6 e 7). Questo è stato fatto per una migliore lettura ma l'abitato di Bagnacavallo è escluso dalla valutazione.











Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)
Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)
Registro Imprese di Bologna n. 02691551200
Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712
Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200
e-mail athenacooparch@gmail.com
www.athenarcheologia.it

11. Bibliografia

Augenti – E. Cirelli – A. Fiorini – E. Ravaioli, L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008, in V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale.

2009 Firenze

M. Bazzocchi - M. Cattani - F. Debandi, Il popolamento della Romagna e delle aree limitrofe nella antica e media età del Bronzo, in Ipotesi di Preistoria Vol. 2.

2009

L. Bentini, L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia, in Malpezzi P., a cura di, Brisighella e Val di Lamone, Società di Studi Romagnoli, Saggi e

Repertori 29

Cesena 2002

M.A. Bocchini Varani, Centri e centurie nella pianura bolognese e romagnola.

Bologna 1984

M. Cattani – V. Cavani, L'età del Bronzo finale in Romagna.

Ipotesi di preistoria Vol. 2

2009

S. Gelichi – C. Negrelli, A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi.

Firenze 2008

C. Guarnieri – G. Montevocchi, Cotignola tra archeologia e storia.

Fusignano 2006

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

C. Guarnieri, Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme.
Imola 2007

E. La Pilusa - A. Zanini, L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'Età del Bronzo, Padusa XLIII
Cesena 2008

Macchiarola I, La ceramica appenninica decorata.
Roma 1987

M. Marini Calvani, Schede di archeologia dell'Emilia-Romagna.
Bologna 1995

M. Medri, Faenza romana.
Bologna 1943

P. Novara, Monasteri nel medioevo ravennate: storia e archeologia.
Ravenna 2003

M. Pacciarelli, Il villaggio dell'età del bronzo di Monte Castellaccio: dall'analisi dello scavo alle ricostruzioni planimetriche ed economico-ambientali in M. Pacciarelli, La collezione Scarabelli. Vol. 2: la preistoria, Musei civici di Imola.
Imola 1996

M. Pacciarelli, Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo.
Imola 1997

G. Pasquali, Pievi, Masse e Castelli nella pianura faentina ed imolese.

Lugo 1997

A. Polloni, Toponomastica Romagnola.

Firenze 1966

M. Sassi, Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle provincie romagnole e nel Montefeltro.

Cesena 2005

M.P. Torricelli, Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale.

Bologna 1989

G. Trovabene, Viaggio tra le rocche ed i castelli della provincia di Ravenna.

Ravenna 1999

A. Vasina, Storia di Lugo I.

Forlì 1995

Per Athena Società Cooperativa Archeologica
Dott. Gianpaolo Amadori

Athena Società Cooperativa Archeologica
Via Ronzani n. 61
40033 Casalecchio di Reno (BO)
Telefono 051.5883935 - Fax 051.3372163
Registro Imprese di Bologna n. 02691551200
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02691551200

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it